



LE MAFIE
IN FRIULI
VENEZIA
GIULIA

dal passaggio a nord est
verso l'insediamento

a cura di:

Fondazione Libera Informazione

in collaborazione con:

Libera Friuli Venezia Giulia

SIULP Friuli Venezia Giulia

UDINE, 2 FEBBRAIO 2013



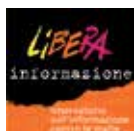
FONDAZIONE LIBERA INFORMAZIONE
OSSERVATORIO NAZIONALE SULL'INFORMAZIONE
PER LA LEGALITÀ E CONTRO LE MAFIE

LE MAFIE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

DAL PASSAGGIO AL NORD EST VERSO L'INSEDIAMENTO

ATTI DEL CONVEGNO REGIONALE

UDINE, 2 FEBBRAIO 2013



La presente pubblicazione è stata curata da
Lorenzo Frigerio, Norma Ferrara, Gaetano Liardo

Progetto grafico di Giacomo Governatori

N.B.

La pubblicazione raccoglie le relazioni e gli interventi del convegno:
“Le mafie in Friuli Venezia Giulia. Dal passaggio a nord-est verso l’insediamento”,
organizzato a Udine il 2 febbraio 2013 da Libera Informazione in collaborazione
con Libera FVG, SIULP FVG e con il patrocinio del Comune di Udine.

Alcuni testi pubblicati non sono stati rivisti dai relatori. Ci scusiamo per eventuali
errori e fraintendimenti.

Roma, aprile 2014

PREMESSA

L'espansione delle attività illegali delle mafie ha raggiunto ormai tutte le regioni d'Italia, mentre i capitali di origine criminale, partendo dai territori tradizionalmente "occupati" del Meridione, sono riciclati nell'economia legale del Nord Italia.

Nonostante alcuni campanelli d'allarme, per molti decenni si è preferito considerare il Friuli Venezia Giulia immune dai pericoli d'infiltrazione mafiosa, relegando il fenomeno in altri contesti e, in riferimento alle ormai certificate presenze al nord, confinato all'interno di regioni più centrali nello scacchiere economico e sociale del nostro Paese, quali Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna.

Solo nel corso degli ultimi anni, l'attività della magistratura e delle forze dell'ordine ha messo sotto i riflettori quella che per molti è ancora una scomoda verità: il Friuli Venezia Giulia non è più, come lo era un tempo, solo terra di passaggio per i business illeciti delle consorterie criminali italiane e transnazionali – su tutti, traffico di stupefacenti e di TLE (Tabacchi Lavorati Esteri) e tratta degli esseri umani – ma si candida ormai ad essere territorio di elezione per una presenza ramificata della criminalità organizzata che sta assumendo i profili concretizzati negli altri contesti regionali prima menzionati.

La lotta per la legalità e contro le mafie e la corruzione deve essere condotta anche attraverso un'attività di informazione e formazione della pubblica opinione, attraverso scelte consapevoli e responsabili da parte delle amministrazioni locali e degli attori sociali maggiormente coinvolti sul versante della prevenzione, per accompagnare e offrire sostegno culturale e politico all'azione delle forze dell'ordine e della magistratura.

In particolare, visti i segnali di presenza mafiosa nel territorio regionale registrati

negli ultimi anni, Libera Friuli Venezia Giulia e SIULP Friuli Venezia Giulia hanno chiesto alla Fondazione Libera Informazione (<http://www.liberainformazione.org>) di collaborare nell'avviare una riflessione sui rischi della presenza mafiosa e sulle possibili soluzioni da adottare per rafforzare il contrasto e la prevenzione.

Il primo convegno regionale tenutosi a Udine sabato 2 febbraio 2013 è servito a fare il punto sulla presenza delle mafie in Friuli Venezia Giulia.

Fondazione Libera Informazione

Libera Friuli Venezia Giulia

SIULP Friuli Venezia Giulia

**DAL PASSAGGIO AL NORD EST
VERSO L'INSEDIAMENTO**

UDINE, 2 FEBBRAIO 2013

SALUTI DELLE AUTORITÀ

Federico Pirone

Presidente Commissione cultura e istruzione del Comune di Udine

Buongiorno a tutti, possiamo iniziare. Faccio brevemente gli onori di casa, saluto tutti i rappresentanti delle istituzioni, tutti gli ospiti, vedo anche molti ragazzi delle scuole cittadine. Questa è un'iniziativa che, come Amministrazione comunale abbiamo fortemente voluto, che ha voluto in maniera fortemente evidente il Sindaco di Udine e tutta la giunta, che ha dato a questa iniziativa un carattere istituzionale. Quindi, per il saluto della città, inviterei subito il Sindaco a salire sul palco per dare ufficialmente inizio ai lavori.

Furio Honsell

Sindaco del Comune di Udine¹

Cittadini e cittadine, ragazzi benvenuti! E un ben venuto a tutti i servitori dello Stato e gli operatori preziosissimi che quotidianamente mettono a repentaglio la loro vita per aiutarci a tenere una società civile. Per noi è motivo di grande orgoglio poter ospitare questo convegno. Ringrazio e saluto Pirone, che ha introdotto, l'associazione Libera, il sindacato Siulp, sindacato di polizia, e gli ospiti.

Mi colpisce il titolo dell'intervento sulle "isole felici" perché l'illusione che in questo Paese si possa restare asetticamente slegati dalla criminalità organizzata va contrastata. Ci vuole quotidiano impegno, quotidiana informazione, prevenzione, presso i giovani e presso gli operatori. E' importante, dunque, ribadirlo.

Siamo orgogliosi dell'attenzione che i cittadini dedicano a questo tema, e così anche per le istituzioni, le forze dell'ordine.

Il tema del contrasto: i cittadini sono pronti a segnalare qualunque manifesta

¹ Comune di Udine, <http://www.comune.udine.it/>

ingerenza però sappiamo che il livello di sofisticazione mafiosa raggiunge livelli sempre più raffinati, diversi, da quello che è l'immaginario comune, la tradizione della mafia. Quindi è proprio per questo giusto lottare perché questa è una lotta, come quella che combattono i biologi contro i virus e i batteri.

Questo vale per tutte le forme di lotta alle illegalità. A me piace distinguere fra la legalità che è certamente importante e la giustizia è ancora più importante.

In momenti come questo, di crisi economica, in cui c'è questa recessione economica che è fonte di fattore moltiplicatore di tutte le differenze, di tutti i fenomeni. Chi stava male, adesso, sta molto male e invece chi ha un margine di vantaggio si trova qualcosa in più. Ci sono delle aziende che fanno degli utili straordinari perché gli è morta la concorrenza intorno. Ci sono dinamiche che creano squilibri in questi momenti, ce ne rendiamo conto come amministrazione e perciò anche per questo bisogna essere ancora più attenti, con attività preventive e contrastare sperequazioni.

Per questo motivo penso che sia molto importante oggi essere qui, ringrazio tutti. La mia amministrazione è molto impegnata nella politica come servizio pubblico: per questo motivo siamo riconoscenti al sindacato della polizia e a Libera, abbiamo fatto la richiesta per aderire ad Avviso Pubblico. Vi ringrazio per tutto quello che fate.

Federico Pirone

Presidente Commissione cultura e istruzione del Comune di Udine

Grazie al sindaco. Come diceva lui in premessa, questo è un convegno che nasce dalla sinergia fra più realtà, associazioni, o meglio ancora della Fondazione Libera Informazione, con l'impegno di Libera Friuli - Venezia Giulia e del sindacato di polizia Siulp e il Comune di Udine.

È un convegno che è il primo appuntamento di carattere regionale e nasce secondo un duplice principio, quello della conoscenza e della consapevolezza.

Ci sono infatti tre sfide: una di carattere culturale, perché oggi al nord la mafia viene definita "invisibile" (pratica l'inabbissamento) ma non vuol dire che sia meno pericolosa e la sfida culturale è proprio quella di superare questo pregiudizio rispetto a questo territorio. Un territorio che non è immune a tutte le infiltra-

zioni e casi anche di sequestri e altro che testimoniano della presenza delle mafie sono a conoscenza delle forze di polizia.

La seconda sfida è di carattere civile e politico e riguarda tutti noi, ciascuno per il ruolo che vogliamo occupare e che occupiamo in questa società. Altre regioni l'hanno già fatto, scegliendo progetti di legge hanno operato per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile. Va rafforzato il tessuto sociale, istituzionale, economico. Come diceva il sindaco la crisi sta rafforzando e implementando processi di disgregazione economico-sociali che rendono quindi altamente probabile l'infiltrazione delle imprese criminali nel lavoro, in un quadro che si presenta di estrema difficoltà per le imprese, dal credito alla burocrazia e alle poche risorse degli enti locali.

Abbiamo pensato utile aderire ad Avviso Pubblico, una rete di enti locali e di Regioni che si occupano di promuovere attività di informazione e formazione per promuovere la cultura della legalità. Accanto a questi strumenti – penso al campo dell'urbanistica, dell'ambiente, della trasparenza e della verifica dei processi amministrativi – c'è il tema della competenza degli amministratori. Mi viene da pensare subito ad una proposta: questo primo appuntamento sia anche l'occasione per un secondo, futuro, in cui coinvolgere le categorie economiche, sociali, sindacali per un piano anche del lavoro in questa Regione in un codice etico condiviso. La terza è una sfida di carattere sociale e morale. Oggi le potenzialità delle organizzazioni mafiose si sono alimentate, implementate, accresciute da quello che viene definita il "capitale sociale", una "zona grigia" che ha determinato consenso e adesione. Il ruolo imprescindibile e di contrasto è quello del terzo settore, della scuola pubblica, una attenzione anche al sociale, troppo spesso estromesso dal dibattito sulle priorità di questo Paese.

Allora, la sfida di cui dobbiamo tutti farci portatori per la costruzione di un altro tipo di società che sia più solidale e unita in cui l'indignazione morale si trasformi in impegno collettivo.

Ringrazio dunque di cuore Libera e Libera Informazione e il Siulp e spero che questa sia una opportunità per costruire un Friuli Venezia Giulia diverso. Grazie a tutti.

Lorenzo Frigerio

Coordinatore nazionale della Fondazione Libera Informazione²

Sono io che devo ringraziare il comune di Udine, Libera FVG e il Siulp per questo appuntamento.

Non era previsto ma non potevamo non ricordare due persone che per noi sono fondamentali, due persone che oggi non sono qui con noi: Eddie Cosina e Nicola Maria Pace.

Entrambi hanno segnato il lavoro del contrasto alle mafie. Eddie Cosina andando a morire in Sicilia e Nicola Maria Pace che abbiamo conosciuto come procuratore a Trieste ci ha spiegato tante cose delle mafie sul territorio.

Non sarebbe stato possibile tutto questo quindi se non ci fosse stata questa spinta ideale, questa vicinanza.

In sala c'è con noi ci sono Silvia, la nipote di Eddie e Caterina che è la figlia di Nicola. A loro chiediamo di darci un saluto.

Maria Caterina Pace

Solo un saluto e un grazie ringraziamento a tutti quanti, a chi ricorda mio padre da un punto di vista umano, nutre affetto ed è in grado di trasmettere questo affetto a noi familiari.

Vi ringrazio.

Silvia Stener

Buon giorno a tutti e vi ringrazio di essere intervenuti qui a Udine, è una giornata importante per tutti noi, mi lega un rapporto speciale con questa città, in cui ho studiato e ho conosciuto mio marito.

Oggi è una giornata importante perché è un punto di arrivo ma anche di partenza.

Il mio impegno con Libera nasce circa otto anni fa in provincia di Trieste in un caldo sabato di luglio dove un gruppo di persone si sono raccolte per ricordare

2 Fondazione Libera Informazione, <http://www.liberainformazione.org/>

mio zio Eddie, alcune persone che hanno guardato negli occhi me, mia madre, mia nonna mia zia: “le donne di Eddie”.

Oggi “le donne di Eddie” sono diventate le donne di Lorenzo, di Roberto, di Stefano, di Marina. Sono diventate sorelle e amiche di tutti i ragazzi dei presidi e delle associazioni che con il loro entusiasmo ci riempiono la vita.

Un grazie a questi ragazzi di Libera che ci hanno guardato negli occhi, hanno dato un senso al nostro dolore, alla nostra solitudine e con coraggio e tanta pazienza hanno accettato il testimone che Eddie ha lasciato a loro.

Eddie era molto protettivo, era il padre di famiglia, rimasti senza di lui, abbiamo voi.

Di strada ne abbiamo fatta, con memoria e impegno sino a Udine, coinvolgendo tutta la regione che si fa portavoce dell’impegno civile, forte e impegnativo per considerarci dei cittadini attivi.

Lorenzo Frigerio

Libera Informazione

Il loro intervento ci ricorda che non siamo qui a fare un convegno ma a “mettere testa” su questi problemi.

Apriamo i lavori, dando la parola al segretario regionale del Siulp, Roberto Declich.

INTRODUZIONE E AVVIO DEI LAVORI

Roberto Declich

Segretario SIULP Friuli Venezia Giulia³

Ringrazio tutti e voglio ringraziare personalmente Lorenzo Frigerio e Marina Osenda ai quali mi lega, oltre l'amicizia, anche un comune impegno. Un grazie anche ai giovani di Libera che si sono impegnati in maniera strenua per organizzare questa iniziativa. In questi anni noi, ricordando il mio collega Eddie, abbiamo realizzato nel concreto il significato di "memoria e impegno". Questo convegno ne è un piccolo risultato, spero sia un punto di partenza per il futuro.

Perché il Siulp? È una delle associazioni che ha aderito a Libera sin dalla sua nascita. Anche il Siulp regionale fa parte di questa rete di associazioni e di soci singoli.

Perché questo convegno?

Perché ad un certo punto, nel nostro comune percorso di formazione, abbiamo cercato di valutare i dati di libero accesso e ci siamo accorti che erano in gran parte contraddittori. Da un certo punto di vista, il FVG sembrava essere un'isola felice, da un altro punto di vista, invece, nel FVG si iniziavano a captare dei segnali preoccupanti. Inizierei questo intervento, citando il procuratore Pace, un magistrato di grande spessore, che in una sua intervista del 2002 parlava della situazione triestina. Al giornalista che chiedeva se questa è un'isola felice, il procuratore rispondeva: "Se uno dice che qui si sta bene, che è una cittadina tranquilla è un ottimista. E l'ottimismo fa bene, aiuta a vivere meglio. Se lo dice un procuratore della Repubblica significa che è un cretino. Perché vuol dire che non ha visto tutto quello che c'è di sommerso. La microcriminalità, che è quella che più colpisce la gente, è obiettivamente al di sotto della media nazionale, è una città ultra presidiata dalle forze dell'ordine, che si avvale di un assetto sociale estremamente positivo nei confronti dell'ordine pubblico. Un posto facile per chi fa il mio

3 Siulp Friuli Venezia Giulia, <https://www.facebook.com/siulp.friuliveneziagiulia>

mestiere. Se qui accade una rapina e il rapinatore è stato intravisto dopo cinque minuti qualcuno si fionda e me lo dice. Ma fino a quando non so cosa passa per il porto, dove un giorno sì un giorno no, si intercettano quintali di droga devo dire che Trieste ha dei suoi problemi specifici molto grossi. Noto inoltre un grande menefreghismo nei confronti degli altri e questo rende deboli le persone sole”.

Un passaggio interessante perché, come afferma Saviano, molto spesso l'omertà in questi territori si declina nel non voler sapere, nel non voler conoscere la realtà che ci circonda. Noi abbiamo bisogno di conoscere meglio la realtà che ci circonda, di apprendere, di raccontare, di accertare, anziché ripetere canoni stereotipati. Il 16 gennaio di quest'anno su "Il Messaggero" di Udine è apparsa la notizia nella quale si citava una ricerca di Transcrime e dell'Università di Milano, in cui si definiva il Friuli Venezia Giulia come "isola felice" e la provincia di Udine era fra le venti "isole felici" in cui non ci sarebbero segnali di infiltrazioni mafiose.

Lo stesso quotidiano, pochi giorni dopo, riportava la notizia dell'arresto di un latitante della 'ndrangheta in un paesino vicino a Latisana. Caso strano latitava proprio in queste zone e allora ci dobbiamo fare delle domande.

Non possiamo valutare queste notizie in maniera asettica senza analizzare quello che c'è dietro. E dietro cosa c'è? Un ministro dell'Interno che arriva in FVG per firmare il protocollo d'intesa con la Regione nel luglio 2010 e nella conferenza stampa cita un dato molto inquietante: 80 beni sequestrati alla criminalità organizzata per un valore di 15 milioni di euro sul nostro territorio. Un caso eclatante, ma non ho visto reazioni della società civile.

Così come ci sono stati altri segnali di questo tipo: sono stati registrati dei sequestri preventivi, nella provincia di Udine, a fine 2010. Il tribunale di Palermo ha sequestrato dei beni ad una famiglia mafiosa palermitana.

Stessa cosa è avvenuta nel 2009 in provincia di Pordenone, dove sono state sequestrate attività economiche oltre che beni mafiosi.

Arresti eclatanti: è stata arrestata una persona che risiedeva qui e coinvolta nella strage mafiosa di Duisburg, famosa strage che ha scosso la Germania e ha fatto prendere consapevolezza dell'arrivo della mafia anche lì.

Questi dati trovano una smentita nelle ultime due relazioni del presidente della Corte d'Appello che testualmente dice: "Analizzando il fenomeno della criminalità organizzata in regione va con soddisfazione segnalato che pur essendo state

registrate manifestazioni delittuose astrattamente riferibili a sodalizi criminali le indagini esperite delle forze di polizia non hanno evidenziato alcuna forma di criminalità riconducibile alla fattispecie dell'articolo 416 bis che da sempre trova in regione un argine significativo nelle caratteristiche culturali e sociali ben resistenti alla penetrazione di stampo mafioso”.

Questo luogo comune che fa derivare dalla nostra presunta differenza antropologica questa impermeabilità, ripetuto anche nella relazione dell'anno precedente, dovrebbe essere valutato con maggiore cura.

La realtà dei fatti, a mio avviso, è questa: abbiamo un territorio in forte crisi, una crisi economica che sta mordendo in maniera violenta vari settori.

Gli imprenditori non ce la fanno più; qui da noi la piccola impresa vive sul rapporto umano, gli operai per un imprenditore sono parte della sua famiglia. E dovendo licenziarli perché non riesce ad accedere al credito, potrebbe trovarsi in difficoltà a rifiutare capitali in contanti e subito. Contanti che sono in grande disponibilità delle mafie.

L'imprenditore verrà avvicinato non dal mafioso riconoscibile, stereotipato con coppola e lupara, ma da mafiosi appartenenti alla zona grigia, punto di contatto fra società produttiva e mafie. Se non ci abituiamo a cogliere i segnali di “mafiosizzazione” di una certa parte della nostra realtà lasciamo questi imprenditori da soli. E non credo che a fronte della possibilità di sopravvivere questi ultimi siano nella condizione di poter rifiutare questi soldi.

Così più che un allarme relativo alla mafia militare stiamo vivendo un pericolo di “mafiosizzazione” del nostro tessuto produttivo e della società.

Quali sono i rimedi? Ne parleremo nel corso del convegno.

Anche la politica deve assumersi la propria responsabilità su questi temi. Oggi il dibattito insiste particolarmente sulla separazione delle carriere in ambito giudiziario. Credo che, a proposito di separazione di carriere, un significativo contributo alla lotta alle mafie possa arrivare dalla politica iniziando col separare le carriere dei mafiosi da quelle dei politici!

La politica deve assumersi le proprie responsabilità, come del resto sta facendo la società responsabile, anche in regione.

Grazie all'impegno di Libera, di Libera Informazione e del Siulp regionale che mi onoro di rappresentare. Grazie per l'attenzione.

LE MAFIE E LA TEORIA DELLE “ISOLE FELICI”

Lorenzo Frigerio

Coordinatore nazionale della Fondazione Libera Informazione

A me il compito di parlare di queste “isole felici”, sui cui torneremo anche con le relazioni della mattinata.

Nel pensare a questo convegno c’era il rischio che i giornalisti ci venissero a chiedere dov’è lo scoop.

Ecco noi vogliamo dire che siamo qui per avviare un ragionamento, per cercare di capire se quanto viene detto, cioè che la regione è un’isola felice, non sia un luogo comune da sfatare.

Nel partire in questa riflessione, la mente è andata subito ad alcune parole dette dal generale della Chiesa nell’ultima intervista rilasciata al giornalista Giorgio Bocca prima di essere ucciso⁴. Fra le tante cose che dice ce n’è una che fa al caso nostro. Bocca lo sollecita sulle diversità tra lotta al terrorismo e lotta alla mafia: “Che mondo complicato. Forse era meglio l’antiterrorismo”.

Dalla Chiesa allora risponde: “In un certo senso sì, allora avevo dietro di me l’opinione pubblica, l’attenzione dell’ Italia che conta. I gambizzati erano tanti e quasi tutti negli uffici alti, giornalisti, magistrati, uomini politici. Con la Mafia è diverso, salvo rare eccezioni la Mafia uccide i malavitosi, l’Italia per bene può disinteressarsene. E sbaglia”.

E Bocca lo incalza: “Perché sbaglia, generale?”.

Lapidaria la risposta di dalla Chiesa: “La Mafia ormai sta nelle maggiori città italiane dove ha fatto grossi investimenti edilizi, o commerciali e magari industriali. Vede, a me interessa conoscere questa “accumulazione primitiva” del capitale mafioso, questa fase di riciclaggio del denaro sporco , queste lire rubate, estorte che architetti o grafici di chiara fama hanno trasformato in case moderne o al-

⁴ Giorgio Bocca, “Come combatto contro la mafia”, http://www.repubblica.it/cronaca/2012/09/03/news/dalla_chiesta_ultima_intervista_bocca-41889663/

berghi e ristoranti a la page. Ma mi interessa ancora di più la rete mafiosa di controllo, che grazie a quelle case, a quelle imprese, a quei commerci magari passati a mani insospettabili, corrette, sta nei punti chiave, assicura i rifugi, procura le vie di riciclaggio, controlla il potere”.

Sono passati più di trent’anni da allora e siamo ancora qui ad interrogarci se questa sia un’isola felice.

Io non lo so se è così ma so che ogni volta che viene usata quest’espressione poi ci si ritrova a parlare dei problemi che ci sono.

Così abbiamo portato qui persone a conoscenza dei fatti, che ci possono spiegare perché hanno conosciuto da vicino il fenomeno delle mafie e in particolare la ‘ndrangheta, cosa significa confrontarsi con fenomeni come questo.

La prima cosa da fare è mettere in discussione alcuni luoghi comuni.

Il primo è che qui le mafie non ci siano. Proprio Nicola Maria Pace ci spiegava che questa è una zona di traffici. E nelle zone di passaggio qualcosa “si perde” per strada: stupefacenti, tratta degli esseri umani, prostituzione.

Altro luogo comune che va superato è quello che vede queste organizzazioni presenti nelle zone del sottosviluppo e qui abbiamo alcune persone, fra queste Enzo Ciconte, che ci spiegheranno invece che proprio a partire da quelle zone già negli anni passati le mafie hanno cercato zone dove investire le immense ricchezze che queste organizzazioni producono con i loro traffici.

L’altro luogo comune da sfatare è quello che un argine significativo possa essere costituito dalle caratteristiche culturali e sociali di una popolazione. Anche su questo c’è da dire: Enzo se n’è occupato e anche noi di Libera Informazione di un’altra regione in cui si diceva che le tradizioni culturali sociali e la cooperativa costituissero un potente argine.

Il Consigliere Pennisi qui con noi si occupa ancora oggi del collegamento tra la Dda di Bologna e la Direzione Nazionale Antimafia e ci potrà dire come l’Emilia Romagna non sia più un’isola felice.

Questa teoria dell’isola felice la ritroviamo in un testo del 1994, la relazione del senatore Smuraglia che si occupava di insediamenti e infiltrazioni di soggetti di stampo mafioso in aree non tradizionali⁵.

Scorrendo l’indice manca il Friuli Venezia Giulia perché la commissione non riuscì

⁵ LA MAFIA AL NORD, Atti della Commissione Parlamentare d’inchiesta sulla mafia, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 1994

a fare il giro completo delle regioni e si dovette accontentare di relazioni dal luogo. Si dice ad un certo punto nel testo: “Esistono concreti pericoli per società finanziarie aventi sedi in Austria ma operanti in Italia che si ritiene possano essere dedite al riciclaggio; ci sono segnali di infiltrazioni di soggetti legati alla camorra, case da gioco coinvolti in affari illeciti. C’è anche un notevole ritrovamento armi”. Infine, il procuratore generale di Trieste punta il dito su: “Conflitti a fuoco, intensificazione traffico di droga, riciclaggio, aumento reati armi, stupefacenti, balcanici, triangolazioni illegali armi droga e materiali nucleari. E’ noto che Trieste sia una delle più importanti vie d’accesso in Italia per l’eroina e altre droghe provenienti dalla Turchia e luogo di collegamento fra mafia turca e Cosa nostra”. E ancora oggi siamo qui a dire che è un territorio che può fare da argine a infiltrazioni stampo mafioso? Lungi da polemica con il presidente della Corte d’Appello ma una lettura che veda probante solo l’iscrizione a registro per 416 bis non è sufficiente. Ci spiegano che sono altre le relazioni da andare a seguire.

Le isole felici forse appartengono ad un tempo che fu.

E da questo punto di vista è importante cercare sempre di più di capire con persone competenti quello che sta accadendo, non fermandosi solo ai dati perché spesso sono fuorvianti.

Enzo Cicone e Roberto Pennisi proprio per parlare di ‘ndrangheta. Quando Smuraglia scriveva queste cose Pennisi era a Reggio Calabria e Cicone scriveva i primi libri sulla ‘ndrangheta.

Ora tutti parlano di ‘ndrangheta da quando, fra le altre cose, è diventata leader del narcotraffico. Perché parlare di mafie in questa regione? Perché il ruolo della massoneria in tutto questo è fondamentale.

Anche di questo dobbiamo essere grati a Nicola Maria Pace che ci spiegava che la massoneria ha fatto da collante per l’ingresso della ‘ndrangheta nei luoghi del nostro Paese che contano. In questa zona grigia, in cui si trovano spesso anche uomini dello Stato che per interessi o paura tradiscono il patto di lealtà allo Stato. Questa è una regione interessata da possibilità di investimento: il ruolo del riciclaggio nelle regioni del nord deve essere ancora approfondito.

Quello che è venuto fuori dagli anni ’90 quando i magistrati calabresi collaboravano con quelli della Dda di Milano e quello che sta emergendo in questi anni è questa capacità della ‘ndrangheta che si è misurata soprattutto negli investimenti,

una capacità di diversificare la grande quantità di denaro liquido introiettata prima con i sequestri di persona poi con il traffico di droga.

Per cui oggi possiamo parlare di Emilia Romagna, Lombardia, Liguria, Piemonte, non ancora del Veneto, come di regioni che sono profondamente permeate a livelli differenti. Oggi aggiungere a questo elenco anche il Friuli Venezia Giulia non significa criminalizzare una regione o disconoscere le possibilità che le popolazioni hanno in termini di contrasto culturale alle mafie, ma richiamare ciascuno alle proprie responsabilità.

Perché se la massoneria ha ruolo preponderante nell'ingresso della 'ndrangheta anche in queste zone ad essere chiamati in causa sono tutti, il mondo delle professioni, quegli "uomini cerniera" che sono il contatto fra mondo legale e mondo illegale. Soggetti che consentono lo sviluppo delle mafie in territori non tradizionali.

Tanto che oggi credo, quando si parla di criminalità organizzata, si debbano aggiornare le visioni, i linguaggi. A me piace molto la definizione che ha dato Roberto Scarpinato nel libro scritto con Saverio Lodato⁶ in cui parla di sistema criminale: "Un sistema integrato di soggetti individuali e collettivi. Una sorta di tavolo dove siedono figure diverse, non tutte necessariamente dotate di specifica professionalità criminale: il politico, l'alto dirigente pubblico, l'imprenditore, il finanziere, il faccendiere, esponenti delle istituzioni e, non di rado, il portavoce delle mafie. Ciascuno di questi soggetti è referente di reti di relazioni esterne al network ma messe a disposizione dello stesso. Il sistema è modulare nel senso che, a seconda della natura degli affari e delle necessità operative, integra nuovi soggetti o ne accantona altri. I diversi tavoli di lavoro pianificano la divisione dei compiti per conseguire il risultato del controllo di settori delle istituzioni, dei centri di spesa, della spartizione delle opere e dei fondi pubblici. A volte i vari sistemi criminali sul territorio diventano intercomunicanti tramite uomini cerniera".

Questo non significa che sono tutti "sporchi e cattivi" ma al contrario ci deve far capire che c'è un sistema molto più complesso di quello che siamo abituati a leggere sin ora ma è il sistema che spiega la diffusione della criminalità organizzata in territorio non tradizionale.

⁶ Lodato Saverio, Scarpinato Roberto, IL RITORNO DEL PRINCIPE, Chiarelettere, Milano 2008

Questo è l'oggetto della nostra riflessione di oggi.

C'è stata una sottovalutazione? Questo senz'altro, perché per troppo tempo c'è stata l'idea che non riguardasse quei territori lontani dalle regioni originarie.

Oggi dobbiamo registrare non solo fenomeni di imprenditori costretti a pagare il pizzo ma anche quelli di chi sceglie di stare con le mafie perché conviene, così come noi oggi non troviamo in politica uomini di riferimento delle cosche ma mafiosi veri e propri che si giocano in prima persona nelle liste, qualsiasi lista.

Per riprendere quello che dice sempre don Luigi Ciotti serve un recupero di carattere etico: si esce da questa crisi, che non è soltanto economica, con un forte recupero etico e la liquidità mafie è il pericolo numero uno. A fronte di una stretta del sistema creditizio è il vero elemento che mette in pericolo questo territorio.

Così intervenendo a Milano nel marzo 2001 Mario Draghi durante un convegno organizzato all'Università Statale da Libera⁷: “In una economia infiltrata dalle mafie la concorrenza viene distorta, per molte vie: un commerciante vittima del racket può finire con il considerare il “pizzo” come il compenso per un servizio di protezione contro la concorrenza nel suo quartiere; il riciclaggio nell'economia legale di proventi criminali impone uno svantaggio competitivo alle imprese che non usufruiscono di questa fonte di denaro a basso costo; i legami corruttivi tra associazioni criminali e pubblica amministrazione condizionano la fornitura di beni e servizi pubblici”.

Noi iniziamo oggi un percorso: siamo qui a capire come mettere insieme società civile e responsabile, siamo qui per capire quello che è possibile mettere in campo da subito che siano provvedimenti legislativi regionali che sia reti di buona politica. La giornata di oggi è la tappa di un percorso lungo che abbiamo visto cominciare anni fa che poi si è ripreso e che è partito ed è andato avanti grazie a persone che non ci sono più.

Oggi essere qui e ricordare Eddie Cosina e Nicola Maria Pace ci spinge a non dimenticare che non ci possiamo sedere, perché le cose stanno in maniera diversa. Questo significa che siamo chiamati a responsabilità. Un risultato migliore sarà proprio quello di chiamare tutti noi alla corresponsabilità.

Grazie, adesso entriamo nel vivo della mattinata con Enzo Ciconte, persona esperta che di 'ndrangheta ha scritto in tempi non sospetti.

⁷ Lorenzo Frigerio, Draghi e Ciotti: “Mafie al nord, pericolo per democrazia”, <http://www.liberainformazione.org/2011/03/11/draghi-e-ciotti-mafie-al-nord-pericolo-per-democrazia/>

Dobbiamo a lui un lavoro straordinario all'interno delle Commissioni parlamentari antimafia, a lui i libri volti alla diffusione del sapere e tanti come noi hanno imparato studiando sui suoi libri.

A Enzo Cicone chiedo di raccontarci la diffusione delle mafie nel nord Italia.

LA DIFFUSIONE DELLE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE NEL NORD ITALIA

Enzo Ciconte

Storico, scrittore e già consulente della Commissione parlamentare antimafia

Quando Lorenzo Frigerio mi ha chiesto di venire ho accettato molto volentieri perché credo che discutere di questi fenomeni in realtà completamente diverse da quelle in cui provengo – capite bene l'abisso fra le nostre realtà – sia importante. Perché credo oggi sia chiaro a tutti che il problema di cui stiamo parlando, quello del contrasto alle mafie, sia una partita che non giochiamo soltanto nel mezzogiorno ma su un territorio diverso rispetto al passato. Al centro nord e in Europa se non abbiamo chiaro il quadro della dimensione Internazionale e nazionale del problema chiaro che sbagliamo e non riusciamo a capire come fronteggiare il fenomeno. Sono convinto che una serie di idee, concetti culturali hanno fatto smarrire il senso della realtà, anzi ci hanno fuorviato dalla comprensione della realtà.

Questa dell'isola felice è sciagurata definizione perché significa che la Sicilia era infelice e il resto invece no.

La differenza fra ieri e oggi sta tutta in come è iniziato questo convegno: con giovani sindaci i quali dicono che il problema c'è. Non è la stessa affermazione che facevano anni fa i sindaci di Milano e tanti sindaci del nord. Niente allarmismo, chiaramente, ma serve capire cosa accade. Senza questo non ci rendiamo conto di quello che è successo. Se non abbiamo le lenti giuste per capire non capiamo. Facciamo un esempio.

Il segretario del Siulp ha detto cose interessanti oggi: i beni confiscati sono una cosa molto seria, significano presenza dei capitali mafiosi che arrivano, entrano e si infiltrano. Significa che le mafie cominciano ad acquisire beni che passano da mani locali a mafiosi.

Un altro dato citato dal segretario del Siulp riguarda le latitanze: il latitante ha relativa tranquillità per potere stare in un territorio perché crede, spera, immagina,

che nessuno lo venga a cercare.

Questi fenomeni devo farci porre domande.

Chi deve fare il contrasto alle mafie?

Lo fa il poliziotto, lo fa il magistrato, lo fa il carabiniere. Certamente.

Ma se qualcuno pensa e immagina che questo soltanto possa bastare abbiamo fallito tutti. Non perché non sono bravi, o sono collusi o non capiscono la realtà, ma perché non riescono ad affrontare la complessità del fenomeno che va affrontata in maniera diversa.

Vent'anni fa non c'erano né Libera né Avviso Pubblico, era la stessa cosa di oggi? Chiaramente no.

E perché Libera ti dice come è possibile un contrasto efficace alla mafia se metti in moto la società civile, in rete le associazioni che senza questa organizzazione sarebbero piccole e sparpagliate.

Prendiamo Avviso Pubblico: quando mai un tempo un sindaco pensava ad affrontare queste questioni? Oggi invece no. Cominciano a capire che è un problema, ma anche che se si mettono insieme e stanno in rete è meglio ed è meglio per tutti. Hanno più forza.

Se entrano più soggetti in campo nella lotta alla mafia, forse riusciamo ad andare avanti, anche al nord.

Inoltre, sono i giornalisti che dovrebbero darci le notizie e non viceversa. Il mestiere del giornalismo è fare inchiesta anche su questo terreno.

Se in un territorio come il vostro cominciano ad esserci questioni già state altrove, se cominciano ad aumentare in maniera sospetta i supermercati, ci chiediamo da dove vengono? E le sale giochi? Spesso alcuni di questi posti sono realtà senza clienti ma le imprese non falliscono, quindi bisogna capire cosa c'è dietro. Lo può fare il magistrato se c'è reato, quando non c'è ancora tocca ad altri mettersi in moto.

Cercare di comprendere quello che sta avvenendo: noi dobbiamo avere una conoscenza della realtà e superare alcune cose del passato che hanno devastato questi territori.

Nel nord e nel nord-est, ad esempio, per un periodo si è creduto che la minaccia venisse solo da immigrazione e microcriminalità. E questo ha lasciato che la 'ndrangheta occupasse porzioni di questi territori. E non uso a caso il termine

“occupare”: perché c’è un passaggio di fase, non è più semplicemente, infiltrazione, è un problema di radicamento, occupazione, del territorio.

Poco fa Lorenzo faceva riferimento all’attività della magistratura lombarda negli anni Novanta: all’epoca mandò in galera 2.000 ‘ndranghetisti. C’erano magistrati di Reggio Calabria che fecero capire cos’era la ‘ndrangheta e a Milano hanno disboscato la ‘ndrangheta⁸.

Poi si immaginò che tutto fosse finito e che i problemi fossero altri.

E poi scopriamo che in Lombardia quando c’è stata l’ultima operazione c’erano cinque consiglieri regionali della Lombardia che avevano avuto rapporti con la ‘ndrangheta.

Avevano avuto i voti, ma poiché non li avevano pagati nessuno andrà in galera, come prevede la legge (art. 416 ter c.p.).

Due anni dopo scopri che un assessore ha pensato bene di essere eletto pagando e finirà in galera.

Se vai in giro per il mondo scopri che ci sono uomini delle istituzioni, sindaci, consiglieri che non solo hanno avuto rapporti ma che li hanno cercati loro per primi.

E questo avveniva nel famoso triangolo industriale: Lombardia, Liguria e Piemonte. Questo significa che è mutato qualcosa di profondo.

La ‘ndrangheta dagli anni ’70 in poi ha messo in atto un progetto di conquista, non ha avuto l’idea di Cosa nostra, di spostarsi al nord investire e tornare, piuttosto ha sparpagliato affiliati al nord e all’estero.

Se ci fosse una cartina vi accorgeteste che gli stessi nomi li trovi anche all’estero. Per questo sostengo la tesi che al nord ormai non si tratti più di un passaggio ma di un progetto di radicamento. Di cosche che quando arrivano cercano di riprodurre fedelmente la parte peggiore della Calabria, clonandola al nord.

Come si presentano? Non arrivano mafiosi con coppola e lupara. Qui c’è una capacità di penetrazione in campo economico. Come si è detto in una situazione di crisi c’è una sofferenza economica ed è facile che chi ha capitale lo investa. Qualcuno i soldi ce li ha e non è in crisi. Che ci siano cifre enormi in mano ai mafiosi mi pare una cosa evidente.

Quanti di questi soldi stanno arrivando nell’economia vostra con prestiti per usura? Possiamo riuscire ad accendere un faro su questo problema e cercare di capi-

8 Ciconte Enzo, ‘ndrangheta padana, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2010

re? Se un commerciante il giorno prima è in difficoltà e il giorno dopo no, dobbiamo fare attenzione, se non ha vinto al lotto c'è qualcuno che ha inserito soldi...

Le mafie non si infiltrano con i sistemi ordinari, si infiltrano attraverso “uomini cerniera” che sono uomini non provenienti dal sud ma locali che hanno una capacità di mettere in contatto due mondi che difficilmente sarebbero messi in contatto.

Se arriva un mafioso che vuole investire, qualcuno gli deve dire dove. C'è una rete attenta, la rete che può offrire la massoneria, delle reti coperte, che hanno grande capacità perché nazionali.

La 'ndrangheta arriva al nord in maniera diversa a seconda della regione ma la tendenza è questa e non basta più come argine la cultura della società civile.

Ponetevi un problema: che ruolo hanno avuto i porti nella diffusione delle mafie? Pensateci: le merci illegali passano principalmente attraverso i porti. Non è vero che non avviene niente, non ci sono morti ammazzati, o una realtà violenta.

Ma perché devono venire con la violenza se possono entrare diversamente?

La violenza è un capitale che usano come deterrente.

Dobbiamo liberarci dagli stereotipi. Se mi guardo indietro a quando si pensava che fosse solo un problema calabrese e dei rapimenti, se penso a quello che è successo, abbiamo fatto passi enormi.

Nel 2000 scrissi un libro sulle estorsioni e usura a Milano e in Lombardia⁹.

Il primo capitolo era intitolato “La mafia non esiste”. Il secondo capitolo “E se c'è... qui a Milano non esiste”.

Era già all'epoca una polemica politica.

Liberarci da questi luoghi comuni è fondamentale e fare battaglia culturale è fondamentale. Perché serve una battaglia culturale? Se non affronti il modo in cui le persone interpretano la realtà, capiscono cosa accade, non ce la faremo.

Perché c'era una parola – omertà – che non appartiene più al sud. Appartiene anche al nord.

Non perché non sanno, ma perché sanno e quando i magistrati chiedono notizie loro negano anche di fronte alle intercettazioni telefoniche.

E questa cosa si sta infiltrando anche a nord e noi dobbiamo estirparla.

Non bisogna sottovalutare.

Se mettiamo insieme le forze e reagiamo, facendo ciascuno il proprio mestiere,

⁹ Cicone Enzo, ESTORSIONI ED USURA A MILANO E IN LOMBARDIA, Edizioni Commercio, Roma 2000

ciascuno la propria parte, solo se facciamo così possiamo mettere parola fine a questo fenomeno.

Lorenzo Frigerio

Libera Informazione

Questo momento è importante perché ci consente di recuperare il cortocircuito che spesso e volentieri si crea: di colpo ci si sveglia e si scopre di avere il problema. A Roberto Pennisi abbiamo chiesto di raccontarci quello che ha visto, in modo particolare nel Triveneto, negli ultimi quattro, cinque anni.

Quest'anno non ha steso lui la parte della relazione della Dna che si occupa di queste aree, tuttavia abbiamo pensato, al momento di iniziare questo percorso, di fare un esercizio di memoria storica, in modo che già dal prossimo appuntamento si possano aggiornare le risultanze di questa giornata.

Do quindi la parola a Roberto Pennisi, sostituto in Direzione Nazionale Antimafia e lo ringrazio per essere venuto qui oggi.

LA PRESENZA DELLE MAFIE NELL'AREA DEL TRIVENETO

Roberto Pennisi

Magistrato, Direzione Nazionale Antimafia

Intanto buongiorno a tutti.

La prima cosa che vedo qui, nel Friuli, è questa sala così piena, che è già una conquista, una vittoria. Questa sala è molto bella, non solo per la presenza di quelli che si vedono, ma anche, direi quasi, soprattutto di quelli che non si vedono. Cioè coloro ai quali idealmente, mi pare di aver capito, tutto ciò che oggi si sta svolgendo si riferisce.

Ho sempre pensato che chi nasce non muore mai, soprattutto se continua a vivere nel cuore e nella mente delle persone che lo ricordano, e lo ricordano perché hanno lasciato, come dice il poeta, “eredità d'affetto”.

Chi lascia eredità d'affetti non muore mai, ed è presente. È inutile che io dica a chi mi riferisco.

È questa la ragione per la quale, quando stesi la relazione della Dna, relativa al Distretto di Trieste, definii la Direzione Distrettuale antimafia di Trieste – quindi non solo i magistrati che la compongono, ma tutto l'apparato dell'autorità giudiziaria e della polizia giudiziaria – come il “guardiano delle porte dell'Italia rivolte verso l'est europeo”.

Nella cultura nordica c'è un personaggio mitico che si chiamava Heimdallr, che era il figlio di Odino e di dieci madri. Il compito di Heimdallr era quello di sorvegliare le porte del mondo noto contro le invasioni del mondo sconosciuto. Mi piace ricordare che la Direzione distrettuale antimafia di Trieste, per come era stata organizzata, era il guardiano delle porte d'Italia.

E questa sala così piena, è la testimonianza del buon lavoro fatto, e debbo dire anche proseguito, dal suo successore.

Siamo nel 2013 e questa sala è così piena. C'è anche un'immagine di Aiace, che mi pare, abbia dato il nome a questa sala. Proprio venti anni fa, nel 1993, ero in

un'altra sala, a Reggio Calabria, non così piena come questa. Qui c'è Aiace, lì c'erano i Bronzi di Riace.

Oggi stiamo parlando di infiltrazioni del crimine organizzato nel Friuli Venezia Giulia, e nessuno si scandalizza della possibilità che, in qualche maniera – e vedremo poi come – il crimine organizzato possa essere presente in questi territori. Eppure, quando venti anni fa, in una sala come questa, dissi che, ad esempio, gli esponenti del mondo politico immuni dal contagio della 'ndrangheta si potevano contare sulle dita di una sola mano, ma non la mano di una persona normale, bensì di un pescatore di frodo – non so se sapete che normalmente le dita di una mano di un pescatore di frodo non sono cinque – e quando aggiunsi che la speranza di riscatto di quelle terre si poteva solo imporre ai bambini che, a quell'epoca frequentavano, non la scuola media, e neppure quella elementare, bensì la scuola materna, ci fu grande scandalo.

Il Consiglio comunale di Reggio Calabria si riunì in seduta comune, e dico comune perché tutti gli esponenti politici si trovarono d'accordo nel votare una mozione in cui si condannavano le parole dette da chi aveva osato affermare quelle cose. Nel Parlamento italiano ci furono interpellanze, interrogazioni e richieste al ministro della Giustizia di usare azioni disciplinari nei confronti di un magistrato della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, che si era permesso di fare quel tipo di affermazioni.

A distanza di vent'anni a Reggio Calabria hanno scoperto di essere infestati dalla 'ndrangheta, al punto che lo scorso anno il Consiglio comunale di Reggio Calabria è stato disciolto per mafia.

La prima volta in Italia che si verifica lo scioglimento del Consiglio comunale di una città così grossa come Reggio Calabria, che è a tutti gli effetti il capoluogo della regione, visto che in Calabria la Regione è in condominio tra le città di Catanzaro e Reggio Calabria.

Interrogazioni e interpellanze, quindi, solo perché si era detto un qualcosa che poi era la realtà. Oggi tutto questo non succede.

Merito grande è di associazioni come le vostre, anche perché strutture di questo tipo sono quelle a cui è demandata quell'opera di educazione.

Educazione nel senso di tirar fuori dalla società civile il sentimento giusto che serva per contrastare questo tipo di fenomeni. Attività, questa, che io credo che

sia proprio rimessa a queste strutture.

Ormai ci sono tanti magistrati che scrivono libri sulla mafia. Preferisco che scrivano romanzi, poesie, ma che scrivano libri sulla mafia, io personalmente non lo farei perché, sapete, l'azione contro la mafia è una guerra che si combatte da una parte dalle forze dell'apparato repressivo dello Stato, e dall'altra dal crimine organizzato di tipo mafioso. Uno dei metodi migliori per vincere le guerre è di non svelarsi al nemico.

Quando un magistrato scrive di mafia, svela se stesso al nemico, fa comprendere al nemico ciò che pensa, dandogli la possibilità di conoscerlo. Quando si combattono le guerre c'è l'attività di intelligence, c'è lo spionaggio e il contro-spionaggio. Mai dare al nemico la possibilità di sapere chi siamo, come pensiamo, e cosa vogliamo, Perché l'apparato repressivo dello Stato deve corrispondere a regole che sono quelle dell'obbedienza cieca alla legge e dell'azione unita.

Oggi non mi sembra che il pensiero sia tanto libero, che l'obbedienza sia tanto cieca, e soprattutto non mi pare che l'azione sia unita. Piuttosto, c'è tutto un gran parlare di quanto si è bravi, di quanto si è vinto, sequestrato o arrestato. Invece, di fatto, ci si accorge che, giorno dopo giorno, se non si opera in determinate maniere, si perdono battaglie su battaglie, con il rischio di perdere la guerra.

A questo tipo di formazioni, invece, viene chiesto il compito di propagandare al mondo esterno e di svolgere nella società civile la funzione di promozione e di educazione alla legalità. La legalità, è questa la parola d'ordine oggi.

Il professor Ciconte ha pronunciato la parola magica: omertà. E' il brodo di coltura del crimine organizzato di tipo mafioso.

Lo scorso giorno, davanti ad alcuni bambini delle scuole medie che mi chiedevano "Cosa possiamo fare per combattere la mafia?", rispondevo: "Non dite bugie, la bugia è omertà. E soprattutto, non vi vantate delle bugie, perché vantarsi delle bugie significa imboccare la strada che porta alla mentalità mafiosa".

Il problema dell'Italia non è il fatto che esistono isole infelici e isole felici, il problema è che è tutta la Nazione un'isola infelice. E già questo pone il problema del territorio nazionale. Qui siamo in Italia, questo è un pezzo del territorio nazionale, dato che il territorio nazionale è un'isola infelice, anche questo territorio è un'isola infelice. E sapete perché questa nazione è un'isola infelice? Perché non c'è il culto e la cultura della legalità. Mentre, invece, c'è il culto dell'omertà.

L'omertà sono i segreti. Non si sconfiggerà mai il crimine organizzato di tipo mafioso finché in questa Nazione ci saranno i segreti. Quelli che si chiamano pomposamente segreti di Stato. Ogni segreto di Stato è una mano tesa alla criminalità mafiosa, anche se, apparentemente, hanno a che vedere con cose di altro tipo. È la cultura del segreto che alimenta il rapporto tra il crimine organizzato e l'altro da sé che è l'Istituzione, il mondo della finanza o quello dell'economia.

Bellissima, all'inizio di questo incontro, l'affermazione del segretario regionale del Siulp sulla separazione delle carriere. Bellissima!

La soluzione del problema è questo: fino a quando non si saranno separate quelle carriere, l'azione di contrasto al crimine organizzato di tipo mafioso sarà utile solo per contenere, ma non per vincere la guerra. Si potranno vincere delle battaglie, quelle di cui leggiamo ogni giorno, ma non si vincerà mai la guerra.

Perché l'essenza del crimine mafioso sta proprio nella confusione delle carriere. Sta proprio nel legame indissolubile tra mafia e potere politico, il potere economico, il potere finanziario e pezzi delle Istituzioni.

Allora, cosa deve fare il cittadino per diventare, egli stesso, nel suo piccolo, guardiano di quella porta, per diventare un piccolo Heimdallr. Deve controllare se nel suo territorio si stanno verificando fenomeni di confusione tra poteri oscuri e l'amministrazione locale.

È attraverso questi canali che si scoprono i rapporti tra il crimine organizzato e il territorio, soprattutto in un territorio come questo dove toglietevi dalla testa che il crimine organizzato di tipo mafioso lo vedrete nelle sue manifestazioni tradizionali. In questo territorio mai, e poi mai, potrete coglierne la presenza basandovi sugli strumenti di percezione tradizionali.

Ma voi che pensate, che il crimine organizzato che esiste in Italia da oltre cento anni, sia "sciocco"? Se dura, significa che è furbo, intelligente. Ha la capacità di adattarsi ad ogni territorio in base al modo di essere di quel territorio. E soprattutto, in base a certi parametri su cui si fonda e, sussistendo i quali, si manifesta in maniera diversa.

Diceva bene il professor Cicone, parlando della 'ndrangheta che si clona, partendo dai territori di origine andando in altre zone.

Io direi anche un'altra cosa, dalle regioni meridionali si sono mosse, storicamente, comunità – nel caso della Calabria, comunità calabresi. È questa l'essenza, e ci

potrà servire per capire cosa io, cittadino friulano, cosa possa aspettarmi in termini di presenza del crimine organizzato.

Facciamo un piccolo ragionamento per capire come si manifesta il nemico.

Dalla Calabria, storicamente, si sono mosse verso il nord Italia comunità di migranti. Non in ogni luogo d'Italia verso cui si sono indirizzate le comunità calabresi c'è la 'ndrangheta. Ma non può esserci 'ndrangheta, nelle sue forme tradizionali di manifestazione, se in quel territorio non c'è una comunità calabrese.

Questa è la condizione essenziale affinché in un dato territorio si possano manifestare formazioni di 'ndrangheta, che processualmente definiamo associazioni a delinquere di tipo mafioso, previste e punite dall'articolo 416 bis del Codice penale.

La 'ndrangheta, associazione per delinquere di stampo mafioso, in quel territorio potrà esser tale, e potrà essere individuata dall'autorità giudiziaria come associazione ai sensi dell'articolo 416 bis, solo se in quel territorio c'è una comunità calabrese. Questo perché la comunità calabrese è un numero di cittadini calabresi presenti in quella zona, tale da poter costituire una massa di manodopera, anche in termini elettorali, tale da poter essere utilizzata per questo e per quello scopo, utile nei rapporti tra il crimine e l'altro da sé, che è la politica, l'economia, la finanza e quant'altro. Solo a questa condizione le comunità di quel territorio potranno stare in allerta in termini tradizionali. Termini che sono le manifestazioni tradizionali della criminalità organizzata: le estorsioni, gli omicidi, il controllo delle opere pubbliche, oltre che di quelle private, tutto ciò che noi conosciamo esser mafia tradizionalmente.

Avrete letto che negli ultimi tempi in Italia ci sono state grosse indagini, mosse seguendo una linea che dalla Calabria portava alla Lombardia, poi al Piemonte, ed infine alla Liguria.

Parlo delle indagini denominate "Crimine", "Infinito", "Minotauro", che sono la stessa cosa trattata a Reggio Calabria – "Crimine" – e a Milano – "Infinito" – e a Torino ("Minotauro"). Queste tre indagini hanno, poi, riverberato i loro effetti sul territorio ligure.

Come mai indagini così invasive, così ben fatte, così estese, che hanno portato le investigazioni ad entrare nel cuore del nemico, hanno consentito di appurare la presenza del crimine organizzato di tipo 'ndranghetista soltanto in Lombardia,

Piemonte e Liguria?

E il resto del nord Italia dov'è? Dove sono l'Emilia-Romagna, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia? Perché da queste indagini non sono venuti fuori questi territori? Se non sono venuti fuori vuol dire che la 'ndrangheta in questi territori non c'è, perché altrimenti indagini così eccezionalmente estese e vaste l'avrebbero fatta venir fuori.

Addirittura, a Reggio Calabria si è accertato che c'era una centrale, erroneamente chiamata 'ndrangheta perché 'ndrangheta è un nome di genere, è accessorio. 'Ndrangheta è come mafia, ma in Sicilia non si dice mafia, si dice Cosa nostra che è la manifestazione della più potente e più forte della mafia in Sicilia. Ma in Sicilia ci sono altre manifestazioni di mafia che non si chiamano Cosa nostra.

Si è accertato – dicevo – che a Reggio Calabria c'era una centrale alla quale rispondevano, e rispondono, tutte le altre formazioni di 'ndrangheta in Italia. Una centrale che ha un nome proprio: Crimine.

L'indagine di Reggio Calabria si chiama "Crimine", proprio perché ha consentito di appurare l'esistenza di un potere centrale, che ha certi limiti, denominato Crimine. Tutte le formazioni di 'ndrangheta in Italia, e a quanto pare anche nel mondo, rispondono a questa centrale della "madrepatria" che si chiama, appunto, Crimine.

Nulla si è accertato quanto alla corrispondenza a questo Crimine di fantomatiche formazioni di 'ndrangheta in altri territori, che sono l'Emilia-Romagna, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia. Se noi ci muovessimo sulla base di questi strumenti di percezione del fenomeno, dovremmo concludere che nella altre zone del territorio nazionale la 'ndrangheta non c'è. E quindi non ci sono i pericoli di presenze, o di infiltrazioni 'ndranghetistiche.

Non è così, perché quella è solo una parte della realtà del fenomeno di 'ndrangheta.

Ci sono altre formazioni 'ndranghetiste in Italia che non rispondono a quella regola, ma rispondono ad altre regole, perché il territorio calabrese è vasto. Se andiamo a guardare cosa è successo in Lombardia, in Piemonte e in Liguria, accerteremo che esistono decine di grosse comunità calabresi. Ci sono centinaia, migliaia di cittadini emigrati dalla Calabria, che hanno generato la seconda e la terza generazione. In quelle zone ci sono calabresi di prima, seconda e terza

generazione.

Sulla base di questa presenza, su quei territori, si sono manifestate delle formazioni 'ndranghetiste che ci consentono di utilizzare correttamente il termine "colonizzazione". Se andiamo a guardare l'origine della prima generazione immigrata, e quindi anche della seconda e della terza generazione, ci accorgeremo che nel 90% dei casi si tratta di territori in provincia di Reggio Calabria: la sua fascia jonica, quella tirrenica, e il capoluogo Reggio Calabria.

Ecco perché innervandosi da parte di Reggio Calabria, che poi si collegava organicamente, in termini investigativi con Milano, che poi si collegava organicamente, in termini investigativi con Torino, e poi con Genova, ecco che lavorando su questa linea è venuto fuori quello che è venuto fuori, ma nulla che riguardasse Emilia-Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Allora, ha iniziato a svolgersi un altro tipo di analisi che ha preso le mosse proprio dall'Emilia. Qui, infatti, esisteva un fenomeno di 'ndrangheta, ma come mai non era emersa dalle indagini di Reggio Calabria, Milano, Torino e Genova?

Perché c'è "un'altra 'ndrangheta", una 'ndrangheta della provincia di Crotona¹⁰. Ci sono crotonesi, anzi, addirittura, ci sono quelli che provengono da un piccolo paesino che si chiama Cutro. E sapete cosa si scopre, e non si è mai scoperto, neppure nelle indagini fatte sull'asse Reggio Calabria, Milano, Torino e Genova.

Nell'hinterland milanese ci sono dei luoghi dove l'accento predominante è calabrese: Buccinasco, Corsico, etc, e dove le amministrazioni comunali per tanti anni, prima che venissero sciolte, si basavano sul voto della comunità calabrese.

Non è mai successo che nelle indagini svoltesi a Reggio Calabria, dove ho avuto il piacere di lavorare per tredici anni, si sia accertato che candidati al Consiglio comunale di Buccinasco o di Corsico, siano andati a Platì o ad Africo a fare campagna elettorale, inondando i due paesi di manifesti con il faccione del candidato che si presentava per elezioni al Consiglio comunale di Buccinasco, o di Corsico. Invece candidati per le elezioni al Consiglio comunale, o provinciale o regionale in Emilia, sono andati a fare la campagna elettorale a Cutro, con tanto di manifesti con queste belle facce. Ne ho una davanti agli occhi di un Sindaco di una certa città emiliana, che non sto qui a dirvi, a Cutro. "E chi è questo?", si domandavano, "ma chi lo conosce?".

10 MOSAICO DI MAFIE E ANTIMAFIA. L'altra 'ndrangheta in Emilia, Fondazione Libera Informazione, Assemblea Legislativa Emilia - Romagna, Roma 2013

Perché, chi è candidato a Sindaco in una città emiliana i suoi manifesti li mette a Cutro? Mica per conquistare il consenso dei cutresi che, ad esempio, sono a Reggio Emilia, ma per accattivarsi il consenso dell'unico potere che, purtroppo, la comunità calabrese conosce. Questa è la realtà in Emilia.

Ma l'Emilia con quali altre regioni d'Italia confina? In parte con la Lombardia, e in parte con il Veneto. Attenzione: parlo di Emilia e non di Romagna, perché qui il discorso è ancora diverso. La Romagna è importante perché somiglia tanto a buona parte del Veneto e del Friuli Venezia Giulia.

Tornando all'Emilia, quelle indagini importantissime di Reggio Calabria, Milano, Torino e Genova, investono la Lombardia, ma non nella sua completezza.

Infatti, c'è un pezzo del territorio lombardo, e cioè le province "basse" di Mantova e Cremona, che non sono interessate da quelle indagini. Si scopre, invece, che queste zone del territorio lombardo, che confinano con una provincia settentrionale dell'Emilia che è Piacenza, sono molto simili dal punto di vista criminale. Poi, c'è quella parte della Lombardia, che è la provincia di Brescia, che confina con il lago di Garda, che a sua volta confina con la provincia di Verona. E già entriamo nel Veneto; c'è la provincia di Verona e, a seguire, quella di Venezia.

Non lasciamoci ingannare dalle apparenze, e soprattutto dall'idea che attraverso i mass media si trasmette del crimine organizzato.

Perché questo non è ma più quello che è stato in un determinato momento, ma si modifica continuamente.

Conosciamo la mafia, diceva giustamente il professor Ciconte, soprattutto grazie a Cosa nostra. Ma in realtà, dove è finita Cosa nostra? A Palermo, addirittura, lavorano su Cosa nostra, ma sui fatti del passato, e non tanto del presente. Perché? Perché Cosa nostra si è trasformata. Qualcuno dice che si è inabissata, qualcun altro che è lievitata.

Allora non meravigliamoci, come penso si apprenderà più tardi, se in territorio friulano possano riscontrarsi presenze di Cosa nostra.

Perché, oltre al ruolo tradizionale di manifestarsi del crimine organizzato, garantito su un determinato territorio dalla presenza di una forte comunità, in questo caso calabrese, c'è l'altro modo di manifestarsi del crimine organizzato, che è quello che in termini tecnici definiamo "infiltrazione".

Ma infiltrazione non attraverso gli uomini, ma attraverso le cose, che sono i beni.

Questo è l'altro pericolo grosso, ed è qui che le comunità locali di questa terra sono chiamate a tenere alta la soglia di vigilanza. Perché in questi territori il rischio grosso, grossissimo, accentuato dalla crisi economica, è che il crimine organizzato, che è l'unica realtà che in una crisi finanziaria globale ha il denaro, compri tutto.

I centri commerciali, allora, sono la via di comunicazione più facile per l'ingresso della criminalità organizzata.

La crisi della piccola e media impresa è una manna per la criminalità organizzata. Per la criminalità organizzata è una ricchezza immensa la crisi che ci sta facendo piangere tutti, perché è l'unica realtà vivente che dispone del denaro. Con questo denaro, in un momento di crisi, è in condizioni di comprare tutto. Ha il denaro, ma ha anche il fascino, l'appeal direbbero gli inglesi.

Ecco, qui il pericolo più grosso è l'appeal, questo fascino di veder comparire persone che hanno tanto denaro, e la cui parola conta. E non ingannano quando promettono qualcosa. Il brutto è che non dicono tutto, perché dicono le bugie, l'omertà. E' troppo tardi quando si scopre che, attraverso quel denaro, hanno comprato la nostra stessa vita.

Nel 2011 la Dda di Venezia se ne esce con un provvedimento restrittivo che fa scoprire a Padova – che non è tanto lontana da qui – che c'era una frangia “delocalizzata” di casalesi che si era impadronita di una buona fetta del tessuto economico veneto¹¹. Parlo dell'indagine “Aspide”. Questo è il rischio.

Allora non meravigliamoci se un giorno veniamo a scoprire che calabresi, o napoletani, o siciliani, hanno fatto grandi investimenti in Friuli. Non meravigliamoci perché è in questa maniera che, in questi territori, questi signori si manifesteranno.

Questa è la sfida del futuro. Non aspettiamoci cose del tipo di quelle alla “milanese”, o alla “piemontese” o alla “ligure”. Difficilmente avverrà questo, qui.

Piuttosto quell'altro tipo, che è più pericoloso, più insidioso, e che quando si verificherà sarà in grado di dare a questo territorio un colpo mortale.

Ricordatevi sempre che i nemici della legalità sono il segreto e l'omertà. Uno dei

¹¹ Giorgio Cecchetti, Gomorra veneta, 22 imputati condannati a 215 anni, <http://mattinopadova.gelocal.it/regione/2012/12/08/news/gomorra-veneta-22-imputati-condannati-a-215-anni-1.6163824>

più grossi risultati, in termini di legalità, che si è ottenuto negli ultimi tempi non è stata un'operazione antimafia, né contro il riciclaggio o contro quant'altro, ma è stato quell'evento che ha fatto dire ad un comico – perché oggi siamo ridotti nella situazione in cui soltanto i comici si trovano nella condizione di dire la verità – “Bentornato Stato”, riferendosi alla sentenza di una sezione civile della Corte di Cassazione. Questa è la nostra forza, per questo siamo uno Stato, per questo siamo un Paese civile.

Quando una sezione civile della Corte di Cassazione, composta da giudici sconosciuti, dei quali nessuno sa niente, e che lavorano in silenzio, nell'ombra, che non vedrete mai comparire sui giornali, né alla televisione, i cui nomi non vi dicono nulla, hanno il coraggio di dire che un certo aereo cadde nel 1980, nei pressi di Ustica, provocando 81 morti, che per trentatré anni hanno cercato giustizia, che non è stata data per via dell'omertà.

Questa è la mafia, altro che sciocchezze.

Ci volevano cinque giudici sconosciuti per dire che quelle vittime vanno risarcite, perché un missile ha colpito l'aereo.

Vergogna, questa è la vergogna. Si sono susseguiti per trentatré anni governi di tutti i colori, di tutte le razze e di tutti i censi che hanno gelosamente custodito il segreto. Così come hanno custodito segreti per fatti di mafia, stragi e terrorismo.

Questa è la mafia.

Ero il pubblico ministero che si recò nel 1985 a Sigonella, prestavo servizio allora alla Procura della Repubblica di Siracusa, dove era stato dirottato un aereo egiziano che stava trasportando dal Cairo a Tunisi i quattro, cinque sequestratori della motonave Achille Lauro partita da Genova.

Salirono a bordo di quella nave alcuni terroristi di una fazione dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), sequestrarono la nave e uccisero un cittadino americano di origini ebraiche, sulla sedia a rotelle. Lo uccisero perché era ebreo. La nave poi arrivò al Cairo, i sequestratori vennero individuati e caricati su un aereo diretto a Tunisi, perché la Tunisia si era resa disponibile ad ospitarli. Durante il volo i caccia militari americani dirottano l'aereo che atterra nella base siciliana di Sigonella.

Bene, quando chiesi alle nostre autorità di consegnare le intercettazioni radiofoniche tra la terraferma e i quattro terroristi palestinesi, mi dissero: “Non te le

possiamo dare perché sono coperte dal segreto di Stato”.

Le intercettazioni servivano a dimostrare la responsabilità del capo dei sequestratori che non era nella nave, ma su terraferma.

Le chiesero anche gli americani, perché era stato colpito un cittadino americano, e per gli Stati Uniti la giustizia viene prima di tutto.

Questo sarà un Paese civile quando la giustizia verrà sempre prima di tutto. Grazie.

Lorenzo Frigerio

Libera Informazione

Grazie ancora. Abbiamo chiesto a Felice Romano di fare il suo intervento, che chiuderà la prima sessione ed aprirà la seconda. Prima, però, prenderà la parola Pierpaolo Romani, coordinatore nazionale di Avviso Pubblico. Lo dicevamo già nella mattinata, essere qua è un modo per capire ed approfondire alcune questioni. C'è un ruolo che gli enti locali possono svolgere, in riferimento al contrasto alle mafie, c'è una buona politica, che spesso e volentieri non fa notizia, ma che a noi piace. La parola, quindi, a Pierpaolo Romani.

IL RUOLO DEGLI ENTI LOCALI NEL CONTRASTO ALLE MAFIE

Pierpaolo Romani,

*Coordinatore nazionale di Avviso Pubblico*¹²

Grazie, sarò brevissimo. Innanzitutto un ringraziamento a Libera, al Siulp e al Comune di Udine. Siamo molto contenti che il Comune abbia presentato domanda per entrare a far parte di Avviso Pubblico. Sarà il secondo Comune del Friuli Venezia Giulia a far parte della nostra Associazione. Il primo Comune è stato quello di San Vito al Tagliamento.

Il fatto che un Comune importante, di un regione importante, dia questo segnale è per noi motivo di soddisfazione, ma anche di assunzione di responsabilità. Speriamo quindi che quello che si diceva in precedenza, ovvero di non delegare tutto agli apparati repressivi, possa, grazie all'impegno del Comune di Udine, rafforzare questa linea.

Sarò breve nel mio intervento, dico semplicemente questo: impariamo a distinguere la buona politica dalla cattiva politica. Non diciamo che tutti i politici sono uguali, perchè nella rete di Avviso Pubblico ci sono persone oneste di destra, di centro e di sinistra. Politici che non hanno lautissimi stipendi, auto blindate o privilegi. Anzi.

Dal 2010 abbiamo iniziato a raccontare le minacce e le intimidazioni subite da sindaci o assessori. Dal 2010 al 2011 sono aumentate del 27%. Nel 2011 abbiamo registrato 270 atti intimidatori, uno ogni 34 ore, prevalentemente in Calabria e in Sicilia, ma cominciano a registrarsi anche in Emilia-Romagna, in Lombardia, nel Lazio e nella Toscana.

Credo, allora, che se come cittadini impariamo a distinguere, non solo la mafia dalla politica, ma innanzitutto tra persone oneste, disoneste e indifferenti, penso che facciamo una buona cosa.

In secondo luogo, se impariamo a rispettare l'articolo 54 della Costituzione, che

¹² Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie, <http://www.avvisopubblico.it/>

chiede ai cittadini di essere fedeli alla Repubblica e alle sue leggi, e a chi svolge un incarico pubblico di svolgerlo con disciplina ed onestà, facciamo un'opera importante nel sottrarre quel consenso sociale di cui si nutrono le organizzazioni di tipo mafioso. In terzo luogo, oltre che a lamentarci, proviamo a fare, a proporre delle soluzioni. Come Avviso Pubblico abbiamo aspettato per mesi che il legislatore facesse una buona legge anticorruzione.

Con Libera abbiamo fatto una campagna perchè si approvasse una legge che prevedesse il reato di auto-riciclaggio, che prevedesse una riforma seria del reato di falso in bilancio, che prevedesse una riforma seria dei tempi di prescrizione dei reati. Tutto questo non è successo.

È stata approvata una legge anticorruzione che, secondo noi, dal punto di vista amministrativo ha delle innovazioni importanti. Si tratta, tuttavia, di una legge nata da un compromesso al ribasso. Noi, invece, vogliamo farlo al rialzo. Allora, abbiamo provato a lavorare con docenti universitari, amministratori, funzionari pubblici, per dar vita a quella che abbiamo chiamato la "Carta di Pisa".

Si tratta di un Codice etico comportamentale, che non è una serie di buone intenzioni. Sono ventidue articoli che chiedono, a chi li sottoscrive, di assumere degli impegni precisi.

Ne dico alcuni soltanto.

Rendere pubblici i propri redditi.

Stabilire delle regole trasparenti con le quali si nominano delle persone a ricoprire certi incarichi. Terzo, se un amministratore pubblico finisce sotto l'occhio della giustizia per dei reati molto gravi, di cui ai codici votati all'unanimità in Commissione antimafia, a partire da quella di Chiaromonte del 1991, la Carta di Pisa chiede che si faccia un passo indietro.

La politica deve dare dei segnali di responsabilità. Permettetemi però di dire che anche i cittadini devono fare la loro parte.

Perché questo Paese ha vissuto per due settimane un dibattito pubblico sul tema degli impresentabili, e questo va bene, ma questi impresentabili sono stati eletti altre volte.

Il problema è quando, da Nord a Sud, dai un voto a qualcuno non perché ti riconosca e ti garantisca un diritto, ma perché ti conceda un privilegio. Così non va bene.

Come è possibile votare persone che hanno favorito la sottrazione, tra corruzione, evasione fiscale e mafie, di un quinto del prodotto interno lordo?

In questo Paese le forze dell'ordine subiscono tagli, sulle scuole non si investe, sui tribunali si taglia e non si razionalizza, le politiche sociali sono scomparse.

Non dimentichiamoci che questa Repubblica è fondata da tante persone che non si sono voltate dall'altra parte, che hanno perso la vita per lottare contro la dittatura e per avere la democrazia. Non dobbiamo dimenticarci di questo.

Allora, non è possibile dire che mancano i soldi in Italia. Lo stiamo ripetendo da due anni. Si dica che i soldi ci sono, e si prendano agli evasori, ai corrotti e ai mafiosi per restituirli alla collettività. È fatica fare l'amministratore, perché farlo per bene non significa sempre dire di sì al popolo. A volte si devono dire anche dei no; l'importante è motivarli.

È altrettanto importante che i cittadini non mettano soltanto una croce nell'urna elettorale, ma anche che sostengano quegli amministratori che si impegnano e fanno delle cose serie, e chiedano conto quando non rispettano il programma elettorale.

Con Avviso Pubblico cerchiamo di mettere insieme gli amministratori locali per bene, che danno vita a delle buone prassi amministrative, che dimostrano che cambiare è molto difficile, ma è possibile. Certamente, se la criminalità è forte perché è organizzata, per questo noi non possiamo permetterci di essere disorganizzati. Ecco cos'è quello che cerchiamo di fare, anche insieme a Libera: organizzare le organizzazioni, far capire che la legalità sarà importante e forte per realizzare la giustizia, quando sarà interiorizzata, organizzata e si percepirà la convenienza del rispetto delle regole.

Regole da vedere non come degli impedimenti, ma innanzitutto come degli strumenti che garantiscano dei diritti, naturalmente chiedendo in cambio il compimento dei doveri. Oggi dobbiamo impegnarci.

Grazie per essere qui oggi, e grazie per averci invitato.

Lorenzo Frigerio*Libera Informazione*

Proposte e conclusioni.

Chiediamo a Felice Romano di rilanciare i contenuti per la sessione pomeridiana, portando l'esperienza del sindacato di polizia.

Lo ringrazio perché anche lui è un tassello importante di questo cammino che, ormai da alcuni anni, stiamo facendo in questa regione con tutta la rete di associazioni che fanno capo a Libera.

PROPOSTE E CONCLUSIONI

Felice Romano

Segretario generale del Siulp¹³

Grazie, cercherò di adempiere alla parte che mi è stata affidata.

Innanzitutto voglio unirmi anch'io ai ringraziamenti, non solo agli amici del Siulp del Friuli Venezia Giulia e di tutte le segreterie provinciali, ma anche agli amici di Libera per questo importantissimo dibattito di oggi.

Rimango alla prima parte del compito che mi è stato assegnato, ovvero fare le conclusioni, facendo sintesi del dibattito di questa mattina, per poi rilanciare la parte dell'attività di contrasto che i relatori, nostri preziosi e graditissimi ospiti, hanno portato alla nostra attenzione.

Un ulteriore ringraziamento, permettetemi, lo voglio fare ai cittadini, in particolare ai giovani che ancora oggi vengono numerosi e ci seguono.

Come diceva il dottor Pennisi, questa è una importante vittoria, perché gli interventi che questa mattina mi hanno preceduto, hanno fatto comprendere una cosa sicuramente incontrovertibile. Ovvero, il problema della lotta alle mafie non è una questione di aggressione militare, ma è, soprattutto, di tipo culturale. E credo che questo sia emerso, in modo prorompente, dalle testimonianze che abbiamo ascoltato oggi.

Lorenzo, a te un ringraziamento particolare, perché hai voluto ricordare Eddie Cosina, il magistrato Nicola Maria Pace – per cui ringrazio la figlia Caterina – e hai voluto ricordare tutti i nostri caduti.

Noi crediamo che nelle guerre, e quella alle mafie è una guerra – lo ha ricordato il professor Ciconte, lo ha ricordato il dottor Pennisi – c'è sempre il momento in cui bisogna onorare la memoria dei nostri caduti.

Perché questo ci consente di rinnovare l'impegno rispetto all'obiettivo che vogliamo raggiungere, soprattutto perché vogliamo conoscere in modo preciso qual è il problema

che noi dobbiamo affrontare. Perché, solo se noi conosciamo il terreno sul quale si muove il nostro nemico, allora possiamo adottare le strategie più idonee per cercare di raggiungere il risultato.

La presenza dei familiari delle vittime delle mafie è, per noi, importantissimo. Giovanni Falcone ci ha lasciato un testamento che, ancora oggi, tutti noi addetti ai lavori ribadiamo costantemente, soprattutto nei momenti di difficoltà: “L'uomo perde quando rimane solo”. Questa è un'altra delle grandi strategie, insieme a quella dell'omertà e del segreto, sulle quali basano la propria pressione le mafie.

La guerra alle mafie, a nostro giudizio, si può vincere solo se riusciamo a tirare fuori il singolo individuo dall'isolamento e riusciamo a restituirgli la dignità di cittadino, innanzitutto, ma anche di lavoratore.

Le mafie, vedete, sono un po' come dei liquidi. Come tutte le sostanze liquide, occupano ogni spazio che noi lasciamo e, soprattutto, tendono ad occupare quegli spazi all'interno dei quali il cittadino si deve confrontare per avere l'erogazione dei diritti fondamentali, a cominciare da quello di essere libero e sicuro in una società civile e avanzata, quale pretendiamo sia la nostra.

In questo ragionamento, allora, diventa estremamente importante fare un'altra analisi, rispetto a quelle fatte stamani. Ovvero: è l'aggressione militare che può sconfiggere le mafie? Oggi ci troviamo in una situazione in cui, in questo Paese, le patrie galere hanno circa trentamila persone in più, rispetto alla loro capacità di ospitalità.

Il dottor Pennisi ricordava come in Sicilia le indagini che vengono effettuate sui fenomeni mafiosi sono ancora quelle che riguardano la vecchia mafia, le vecchie famiglie mafiose, le vecchie strategie, per assicurare alla giustizia i capimafia. Ebbene, negli ultimi cinque anni, nonostante le difficoltà delle forze di polizia, e della stessa magistratura, si aggiunge un altro grande problema. In questo Paese ci sono “professionisti dell'antimafia” a parole, ma pochi professionisti dell'antimafia con i fatti. Perché, fare la lotta alle mafie, non è soltanto un'affermazione di principio, ma è un problema di cultura, di comportamenti, che parte dal piccolo della sfera di tutti noi. Ma è anche un problema di strategia, di organizzazione, di risorse da mettere a disposizione degli addetti ai lavori per dispiegare un'azione sinergica che, insieme a quella della cultura della legalità – che è e rimane il presupposto essenziale per vincere la guerra contro le mafie – ha bisogno anche dell'attività cosiddetta repressiva.

Ebbene, potremmo affermare, senza tema di smentita, sulla parte della lotta “militare”

che lo Stato, quello Stato che viene costantemente messo in discussione proprio da quella forma liquida che le mafie hanno, ha avuto dei risultati veramente straordinari.

Su tutte le mafie: da quella siciliana, alle 'ndrine, che pure sono molto radicate e che hanno un'organizzazione di tipo familiare, quindi più impenetrabile perché il vincolo degli obiettivi criminali è rafforzato dal vincolo di tipo familiare.

In questo contesto, quindi, possiamo dire che dal punto di vista militare abbiamo avuto dei risultati apprezzabili. Eppure, siamo qui ancora ad interrogarci se esistono, o meno, isole felici. Condivido in pieno la teoria del dottor Pennisi quando ha detto che l'Italia è un'isola infelice.

Ricordo nel 1984, chi vi parla fu assegnato alla sede di servizio nel lontano 1982 a Modena, quando il Siulp lanciò la vertenza sicurezza in tutto il Paese, con il professor Ciconte cominciammo a parlare del rischio di infiltrazioni – perché all'epoca sì, si poteva parlare di infiltrazione mafiosa – anche nei territori emiliani.

Ricordo le resistenze che incontrammo. Qualcuno, addirittura, ci prese per pazzi. A distanza di pochi anni, era il 1987/88, a Modena venne celebrato il primo processo contro la camorra dei casalesi. Guardate da dove partiamo, e soprattutto le condizioni da cui partivamo. La vera difficoltà che incontrammo in quel momento è una delle riflessioni che oggi voglio proporvi.

Hanno ragione il Sindaco e l'assessore che stamattina ci hanno salutato, credo che sia un fatto importantissimo che oggi questo dibattito si svolga qui nella casa della politica. Di quella politica sana che vuole essere al servizio del bene comune, e non a gestire il potere contro il bene comune, come troppo spesso ci troviamo ad affrontare.

Abbiamo maturato in questi anni una grande, forse dolorosa, esperienza. Intorno alle mafie si è sviluppato un dibattito che, oltre ai mafiosi, vede alcune categorie che, pur non essendo apertamente mafiose, sostengono – a volte inconsapevolmente, altre con coscienza – l'attività dei mafiosi.

Sostanzialmente ne individuiamo tre o quattro.

La prima è quella di quei soggetti che dicono che con la mafia si debba convivere. Queste affermazioni sono state fatte, addirittura, da esponenti di governo di questo Paese. Noi siamo convinti che con la mafia non si possa convivere, piuttosto si muore. Per questo è importante la testimonianza dei familiari delle vittime di mafia, perché per noi diventa il propulsore per rinnovare quell'impegno, a non perdere mai la fede, in questa guerra che l'antistato, attraverso le mafie, ha dichiarato allo Stato.

Essere qui oggi è estremamente importante proprio in funzione di queste ambiguità, di questi “non buoni esempi” di cui questo Paese, purtroppo, annovera sempre più casi.

C'è un'altra categoria, molto pericolosa, di cui fanno parte quelli che ritengono che fare affari con la mafia, senza partecipare direttamente alle attività illecite, costituisca un alibi per rimanere nel lecito, in questo rapporto comunque illecito. Uno degli interpreti importanti, che ha un ruolo fondamentale, è proprio la politica.

Non siamo portati a generalizzare, e in questo volevo rassicurare il nostro amico Pierpaolo Romani. Noi siamo per la politica, quella al servizio del bene comune.

La politica che serve i cittadini, che incarna e rende le istituzioni il punto di riferimento e di servizio ai cittadini. La politica che rende il cittadino consapevole di essere titolare del diritto di cittadinanza attiva, e non mero fruitore delle concessioni del potere che si insedia dentro le istituzioni, attraverso i processi della politica, per gestire la cosa pubblica a fini di pochi o di una sola persona.

Qui una riflessione va fatta. Il Procuratore nazionale antimafia, qualche anno fa, ebbe a dire che il rapporto tra la politica e la mafia è come quello che esiste tra i pesci e l'acqua. In modo particolare nelle politiche locali pare che non riesca a liberarsi da questo rapporto; anzi, lo copre. Forse anche per una demonizzazione che c'è stata un tempo, e che ha visto, purtroppo, far perdere sempre di più di credibilità a questi punti di riferimento: alludo all'aggregazione e alla mala gestione della cosa pubblica.

Il dottor Pennisi ci ricordava come, in alcune regioni, ove apparentemente il fenomeno della mafia non esisteva, poi in realtà famiglie mafiose hanno contribuito alla formazione di interi apparati della gestione partitico-politica della cosa pubblica.

E qui c'è il primo vero riscontro che il problema, innanzitutto, è culturale.

Le 'ndrine prendono piede, e riescono a gestire e concludere i propri affari, dove ci sono insediamenti di calabresi.

La camorra riesce ad imporre la sua politica di estorsione e condizionamento, per concludere affari, dove ci sono insediamenti di campani. Stesso ragionamento per Cosa nostra, anche se, come veniva ricordato, la mafia è una di quelle associazioni criminali che meno si insedia in modo permanente nei luoghi.

Allora perché è importante essere qui oggi?

Perché dobbiamo prendere consapevolezza del rischio che corriamo. Chi immagina le mafie, e abbiamo avuto più di un esempio che tende a fuorviare le attività delle forze dell'ordine e della stessa magistratura, in modo romantico con il signore con la coppola e

la lupara, sbaglia. Sbaglia perché la consapevolezza, anche in un momento di debolezza, può rappresentare una grande forza.

Le mafie agiscono come delle vere e proprie holding, e come tutte le imprese che producono un profitto, ricercano i mercati che sono più floridi.

Da quando c'è stata la crisi degli appalti pubblici, le mafie si sono rigenerate nell'energia elettrica, nella gestione dei fondi europei, nella conquista del territorio attraverso l'acquisizione del mondo del lavoro.

Ancora una volta, la politica non ci ha aiutato. Il testo unico delle leggi antimafia che è stato appena varato (mi piacerebbe capire chi l'ha scritto visto che i magistrati dicono di non avere avuto la possibilità di dare un loro contributo, gli appartenenti alle forze dell'ordine altrettanto) ne è cogente testimonianza.

Fatto sta che questo testo, scritto in qualche stanza segreta del Parlamento, ha prodotto non solo una disillusione, e quindi un elemento negativo rispetto all'azione culturale di affermazione della legalità, ma ha generato molte criticità.

A mio avviso, ha prodotto tre elementi di grossa criticità, anche rispetto ai discorsi che sono stati fatti, sia sul versante della repressione, sia su quello che, negli ultimi trent'anni, è stata la vera rivoluzione della lotta alle mafie. Ovvero, l'aggressione ai patrimoni delle famiglie mafiose.

Perché, ad esempio, nel caso dei beni confiscati, la priorità della norma è quella di incamerare soldi, per cercare di saldare il conto a chi ha posto ipoteca sul bene che è stato confiscato, e questo vale tanto per gli immobili, quanto per le imprese. E sulle imprese è un grosso problema, perché la prima cosa che prevede questa norma è di interrompere i contratti che ci sono, rispetto all'attività economica, per recuperare il debito dei creditori, presumibilmente in buona fede, che hanno prestato i capitali per fare quell'attività. E' come dire che Romano Felice, in una cittadina ridente, che sia un mafioso o in odor di mafia, lo sanno i magistrati, le forze dell'ordine, tranne che le banche.

In questo modo si verifica che nel momento in cui, attraverso l'indagine, si riesce a portare alla confisca un bene, che è un'azienda, con questo codice, così come è stato prodotto, nel momento in cui accertiamo che quella impresa – per una serie di difficoltà, a partire dall'accesso al credito, in una situazione di crisi come quella che stiamo vivendo – è caduta nella rete di quei finanziamenti dai quali non può più rientrare, perché non riesce a trovare più altra via d'uscita, si presenta, non il mafioso, ma l'uomo d'affari che mette sul tavolo liquidità, apparentemente in modo legale, tutto questo avviene con la

buona fede di chi investe per cui va saldato del debito che vanta. Quello è un modo per acquisire, sostanzialmente, la parte produttiva e il mercato del lavoro, insieme al controllo del territorio, in modo legale con i capitali di dubbia provenienza. Questi fatti generano nemici e diffidenza nei confronti dello Stato.

Perché quando andiamo a mettere i sigilli a quella ditta, a quella società, in quel momento abbiamo dei soggetti (i lavoratori) che, legittimamente, ci vedono come coloro i quali stanno cancellando le loro speranze: i dipendenti, perché magari si vedono tirare via l'unica opportunità di lavoro, in quel momento individuano nello Stato il loro nemico e non chi sta cercando di tutelarli.. Non individuano come nemico chi ha prestato soldi, di dubbia provenienza, al loro datore di lavoro. Lo individuano nello Stato, nel magistrato, nel poliziotto, nel finanziere, nel carabiniere, in coloro i quali stanno togliendo loro il posto di lavoro.

Questo, soprattutto, insieme al meccanismo di mettere in vendita questi beni per poter assolvere al compito prioritario di saldare i creditori ritenuti in buona fede, cioè le banche, in realtà nasconde un rischio di auto-riciclaggio, quasi ufficializzato, attraverso i soliti prestanome che, con altri capitali, possono entrarne in possesso e continuare il riciclaggio dei proventi illeciti e l'inquinamento dell'economia sana.

Il ministro degli Interni Maroni, quando è venuto qui – ed è questa la riflessione dalla quale è partito il Siulp regionale – ha fornito un dato di ottanta beni sequestrati nell'ultimo anno e mezzo, per un valore di 15 milioni di euro, mentre le locali Procure del Friuli Venezia Giulia non avevano nessuna indagine per criminalità organizzata iscritta nei loro registri. Può apparire un contraddizione, ma così non è, perché indagini partite altrove, hanno portato poi a scoprire l'investimento dell'associazione criminale che, in questo territorio, apparentemente, era del tutto legale.

Ecco allora perché è importante interrogarci preventivamente, attivando i sensori nell'ambito della vita quotidiana sul territorio. Perché, se so che c'è una società, o un esercizio in difficoltà, anche se apparentemente non ha alcun contatto con elementi malavitosi, e tutto d'un tratto si riprende, anzi, comincia l'acquisizione e il rilancio di altri esercizi dello stesso settore, forse una segnalazione alle forze dell'ordine, o alla magistratura, può consentire di verificare se in quel settore stanno operando associazioni criminali.

C'è un dato, però, che voglio sottoporvi.

Qualche giorno fa il Siulp ha lanciato un allarme su tutte le agenzie di stampa. Negli

ultimi dieci anni abbiamo vissuto campagne elettorali basate unicamente sulla sicurezza. Sulla sicurezza si è giocato il futuro e il destino politico di questo Paese. Sulla sicurezza, le stesse compagini partitiche che avevano guadagnato il governo del Paese, sono cadute. L'allarme lanciato è stato: come mai dall'agenda dei partiti sono completamente sparite le parole sicurezza e lotta alla corruzione? Questo è un interrogativo che è opportuno che tutti ci poniamo. Lo dico perché si sposa con tutto il ragionamento fatto finora.

Il ministero degli Interni ha stimato nel 2012 che il giro d'affari delle mafie in Italia arrivava a circa 150 miliardi di euro. Inoltre, stimava che il giro d'affari della corruzione era pari a 120 miliardi di euro. La Corte di Conti ha stimato che il giro d'affari della corruzione equivale a 60 miliardi di euro l'anno. Diciamo che la verità sta nel mezzo, e che la corruzione si aggira intorno agli 80-90 miliardi di euro l'anno. Ciò significa che, in dieci anni, questo Paese potrebbe dimezzare il proprio debito pubblico, senza manovre depressive che prevedano di tagliare la sicurezza, la scuola o la sanità. Ma di tutto questo non c'è assolutamente traccia.

Ecco perché è importante che questo dibattito si apra, in via preventiva, in questo territorio. Perché vedete, uno dei motivi che scoraggia gli investitori stranieri a venire in Italia è proprio la questione della criminalità organizzata. Come sindacato di polizia lo diciamo dal lontano 1983 che la sicurezza non può essere considerata un costo di sistema, ma una condizione imprescindibile per lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese. Oggi questo assunto è stato fatto proprio dall'Unione Europea, con una delibera della sua Commissione, tant'è che ha investito, con i fondi Pon, su questa direttrice.

Poiché la corruzione ci pone nella statistica della Banca Mondiale, a parte dopo tutti i paesi dell'Ue, anche dopo paesi quali Malesia, Turchia, Tunisia, etc. Questo è il danno che produce la corruzione, e la mancanza di volontà di chi dovrebbe deliberare per combattere la corruzione.

Chiudo con questa frase: nessuno si illuda, nessuno potrà essere libero, se non lo siamo tutti quanti insieme.

Questo è l'impegno che noi ancora oggi vogliamo rinnovare. Grazie.

Lorenzo Frigerio*Libera Informazione*

Grazie a Felice Romano, continuiamo con don Pierluigi Di Piazza, animatore del Centro Balducci.

Sono particolarmente contento che abbia accettato di essere qui con noi, perché nella riflessione sulla criminalità organizzata, e sul ruolo che questa gioca nel contesto territoriale, ci dimentichiamo spesso di alcuni numeri.

Non sono dati, ma sono persone: ovvero, le vittime che gli affari delle mafie producono. Mi riferisco alle persone tossicodipendenti, a quelle che finiscono sulla strada perché costrette a prostituirsi, a chi è sfruttato rispetto alla sua capacità lavorativa, a chi ha un bisogno, e questo bisogno viene commercializzato.

Ripartire da questi numeri e da queste storie, ci dà il senso del nostro incontro di oggi.

Grazie.

LE VITTIME DELLE MAFIE E I MERCATI DEL DOLORE

Don Pierluigi Di Piazza

Centro di accoglienza e di promozione culturale “Ernesto Balducci”¹⁴

Grazie, da parte mia il saluto più cordiale a ciascuno di voi. La gratitudine, inoltre, agli organizzatori di questo incontro così importante, ricco di informazioni, di coinvolgimenti, di rilancio dell’impegno.

E ancora per la costanza e la perseveranza nel proseguire questo impegno.

Mi sento come commosso, e non lo dico con falsa umiltà, e non so se sarà adeguato questo mio intervento rispetto a questioni che sento di importanza decisiva per la vita del Paese. Si tratta soltanto di alcune riflessioni che vengono dall’esperienza, da tanti incontri umani. C’è la convinzione, la passione culturale, etica, politica, spirituale. Non mi sento estraneo, tutt’altro, anzi mi sento coinvolto profondamente, da sempre, in queste questioni.

Sono convinto che la questione della giustizia è decisiva per la vita del Paese. Non a caso un uomo, un vescovo, come il Cardinal Martini diceva che se si dovesse accostare un nome a Dio, il nome più adeguato – anche se sempre nel margine dell’inadeguatezza umana – sarebbe Giustizia.

Il Centro di accoglienza di immigrati e rifugiati politici, e insieme centro culturale “Ernesto Balducci”, ha iniziato questa esperienza nel febbraio di venticinque anni fa, ha da sempre, negli anni, posto attenzione prioritaria alla questione decisiva della giustizia, e della legalità. Questioni inscindibilmente connesse, mai scindibili. Tanti sono stati i magistrati presenti tra noi, da Caselli a Borrelli, da Ingroia a Pace, a Spataro a Colombo, Davigo e Scarpinato. Periodicamente ritorna tra noi il carissimo amico don Luigi Ciotti, è venuto anche a concludere il ventesimo convegno, il 30 settembre scorso, insieme alle 600 persone presenti quella domenica mattina.

Del resto nel Centro ha iniziato il suo cammino Libera in provincia di Udine,

¹⁴ Centro di accoglienza e di promozione culturale “Ernesto Balducci”, <http://www.centrobalducci.org/>

e spesso si incontra in quel luogo perché avvertito come casa accogliente. E dal rapporto del Centro con la scuola media Biagio Siciliano di Capaci, le relazioni si sono allargate a comprendere i familiari di Biagio Siciliano e Giuditta Milella, fino a intitolare un presidio di Libera di Udine proprio ai due ragazzi di Palermo morti nel 1985, dopo essere stati travolti per fatale disgrazia dall'auto di scorta dei magistrati Borsellino e Guarnotta.

E naturalmente c'è un rapporto di amicizia e di collaborazione con gli amici di Libera Friuli Venezia Giulia.

Dunque sensibilità, impegno nel territorio, con le scuole. Coinvolgimento in appuntamenti significativi, come la Giornata per la Memoria e per l'Impegno in ricordo delle Vittime delle mafie.

Sono andato, in preparazione di questi spunti di riflessione, alla ricerca di un intervento di anni fa, del magistrato Federico Frezza, in un convegno del 2001, dal titolo: "Percorsi di non violenza e di pace, dentro le ingiustizie del mondo". Nello stesso convegno era presente anche Giuseppe Cipriani, sindaco di Corleone, per relazionare su mafie ed esperienze di liberazione. Federico Frezza, magistrato alla Direzione distrettuale antimafia di Trieste, espose la sua relazione sulle forme di contrasto alla criminalità organizzata transfrontaliera, sulle investigazioni sul traffico di esseri umani e sull'immigrazione. Nella sua relazione diceva che fino al 1997 non c'erano state indagini condotte con i mezzi necessari, adeguati, anche perché il fenomeno per quantità, e qualità, era davvero sorprendente per come poi è stato scoperto. Allora, era il 2001, indicava in trenta/quarantamila all'anno gli irregolari in entrata. Tanti di loro in transito. Negli ultimi anni indicava in settecento le persone arrestate per traffico di esseri umani.

Il riferimento non riguardava tanto le persone dei paesi dell'est, ma soprattutto quelle provenienti da viaggi incredibili, con modalità impressionanti, e ricatti da vera schiavitù, da Cina, Filippine, Bangladesh. Da allora è stato possibile fare intercettazioni, capire i percorsi, la rete, i costi, i capi, i debiti contratti e pagati con lo sfruttamento fino alla schiavitù.

Riflettendo sul titolo del tema che mi è stato assegnato, dopo avere ascoltato con grande attenzione chi mi ha preceduto, mi pare di poter indicare le vittime su un piano generale, non certo generico.

Nell'ambito, cioè, della cultura, della mentalità, degli atteggiamenti, dei

comportamenti, come concrete realtà costruite ed organizzate come sistema criminale, insieme alle vittime dirette, le persone in carne ed ossa.

Vittime della presenza dell'organizzazione mafiosa sono la giustizia, la libertà, la democrazia. Vittima è la Costituzione. Vittima è la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Vittima, per chi vive in questa dimensione, sono le alte ispirazioni delle diverse fedi religiose. Vittima è la fede stessa, che trova la forza della resurrezione, della ripresa e del rilancio.

La Costituzione negli articoli 1, 2, 3, 4 parla di lavoro, di pari dignità, di rimozione degli ostacoli alla dignità e al processo integrale della formazione della persona umana, del cittadino.

Viviamo in un Paese che si vanta di essere cristiano, cattolico. Ebbene, sentivamo le cifre, è il più corrotto d'Europa. È un Paese cattolico e corrotto, c'è qualcosa che non funziona tra le dichiarazioni e la coerenza. Con i 60 miliardi di euro l'anno di corruzione e i 120 miliardi di euro annui di evasione fiscale, si commette un colossale furto al bene comune, alle esigenze dei cittadini, ad iniziare da quelli fondamentali del lavoro, della salute, dell'istruzione, della scuola.

Intrecciato con questo furto è il fatturato impressionante delle mafie, che si inseriscono, si ramificano, si installano in nuovi territori.

Non ci sono isole felici. Questa è un'illusione.

Questo sistema di mafie, ingiustizie, illegalità e corruzione, ruba il futuro di giustizia, di legalità ed uguaglianza, tiene in ostaggio la democrazia, ricatta le persone, pretende compiacenza ed omertà, il coinvolgimento diretto della politica, diffonde la pratica attiva dell'illegalità come una normalità vantaggiosa per vivere. Così si installa un sistema mafioso, criminale.

E se una parte si avvantaggia, i più poveri, i più deboli, coloro che fanno più fatica, che sono ai margini, sono svantaggiati.

L'aspetto che maggiormente induce a riflessione è l'accettazione di questa mentalità. Certo, le organizzazioni mafiose si affermano con le loro strategie specifiche. Però, per poterle realizzare hanno sempre bisogno di quella che ormai si definisce la zona grigia, formata da tante persone insospettabili, stimate, del tutto normali all'apparenza. Nelle diverse situazioni "uomini-cerniera", come venivano definiti anche stamane.

Questo mercato della giustizia, della democrazia, dovrebbe creare un dolore

dell'animo, della coscienza, in tutti noi. Tutti i cittadini e le cittadine oneste dovrebbero vivere questo dolore per il tradimento della giustizia e della legalità, del diritto, della libertà e della democrazia. E questo dolore dovrebbe diventare denuncia, partecipazione, proposta e costruzione.

Vittima delle organizzazioni mafiose è l'ambiente. Sempre più spesso, infatti, le attività illegali riguardano il traffico illecito di rifiuti, l'abusivismo edilizio, magari rivestito con rilascio di concessioni legittime, con il sistematico ricorso alla corruzione di amministratori pubblici, di rappresentanti politici, di funzionari incaricati di rilasciare autorizzazioni, o di effettuare controlli. Lo stesso discorso vale per la gestione di discariche autorizzate, o la realizzazione di opere pubbliche. Quindi, anche l'ambiente e gli esseri viventi sono vittime delle mafie.

Vittime sono le persone in carne ed ossa, con i loro sudori, i loro volti, i loro nomi, con il carico di dolore che si portano dentro.

Diversi ne abbiamo incontrati, un vero e proprio mercato del dolore sono le vittime della tratta di esseri umani, donne soprattutto.

È drammatico, sconvolgente, per il nostro popolo che si vanta di essere libero, che ci siano persone che sono schiave. Una specie di mondo sotterraneo, che vive accanto a noi e di cui non ci si accorge, che ci passa accanto e che se anche superficialmente lo vediamo, non ci dice niente. Viviamo, dobbiamo ammetterlo, questo deficit culturale di sensibilità umana nel non voler sapere le condizioni di schiavitù, di violenza, di ricatto, in cui queste persone vivono e che sono per noi inimmaginabili. Nella prostituzione, ma anche nei lavori senza guadagno, quindi in schiavitù.

E ancora, nella condizione di schiavitù delle persone, in particolare le donne vendute. Ci sono storie che ci raccontano di persone vendute, anche a loro insaputa, che poi devono pagare questa condizione, in modo inenarrabile, per anni. Tante schiavitù nascoste che le persone vivono in drammatico isolamento, ricattate da vincoli rituali, da ritorsioni nei luoghi di provenienza nei confronti dei loro familiari. Quindi, al dolore si aggiunge dolore.

Il mercato del dolore riguarda il lavoro nero. Lo sfruttamento di chi ha bisogno per vivere, e quindi è ricattabile, disponibile a qualsiasi lavoro, in qualsiasi condizione di sfruttamento e di pericolo.

Il mercato del dolore che provoca altri introiti colossali per le mafie è il mercato

delle sostanze, delle droghe. Il dolore dei giovani, dei familiari, degli amici, dentro questa ricerca di evasione, di felicità, che diventa un tunnel di dipendenza, di dolore appunto, non di rado anche di morte.

Il mercato del dolore di chi resta vittima delle armi, perché anche qui nella nostra regione, più di una volta, è stato scoperto il traffico delle armi. Chi resta ucciso dalle armi che vengono transitate. E le mafie comprano e trafficano armi che sono strumento di dolore, di morte, non certo di vita e di speranza.

Il mercato del dolore delle vite personali, delle famiglie, anche dentro ad un'altra dipendenza che si sta diffondendo. La dipendenza del denaro, giocato, esigito come usura, come tangente, come silenzio, come prezzo dell'omertà.

Siamo qui, anche, per rilanciare, uniti nell'impegno, ognuno nel suo ambito di competenza, ma in modo unitario, questa sfida culturale, etica e politica, investigativa, giudiziaria, contro le mafie, la corruzione, l'evasione fiscale.

Ci impegniamo a promuovere, sostenere e diffondere la cultura della giustizia e delle legalità, della libertà e della partecipazione, della democrazia, dei diritti umani uguali per tutti, della responsabilità personale, di quella istituzionale, di quella politica.

A questo proposito, siamo dentro a una profonda crisi della politica, per contenuti, metodi, rappresentatività. Però, proprio in questa crisi, avvertiamo in modo più evidente, la indispensabilità della politica, per la conduzione della polis.

Amiamo ancora riferirci, anche se questo drammaticamente stride in mezzo a tante realtà attuali, a quello che un grande maestro di tanti di noi, don Lorenzo Milani, insegnava ai suoi ragazzi ed è di attualità straordinaria: "la politica è l'arte di uscire insieme dai problemi, tutto il resto è egoismo".

E un Papa, come Paolo VI, che diceva che "la politica è la più alta forma di carità". Certamente, pensando alla politica del bene comune, misurata sempre a partire dai più deboli, dai più fragili, da coloro che fanno più fatica. Ci sono donne e uomini impegnati in politica esemplari, per dedizione, competenza e rischi. Ce ne sono tanti, troppi, lontani dalla vita delle persone e delle comunità. Autoreferenziali, privilegiati, peggio ancora "uomini-cerniera" delle attività illegali e criminali o essi stessi soggetti attivi delle stesse.

La purificazione della politica avvertiamo che oggi sia il passaggio più decisivo, più indispensabile, perché dalla politica passano le decisioni, le leggi. Appunto: chi

fa le leggi? Come si scrivono? Con chi si scrivono? Con quali collaborazioni? Con quali motivazioni? Con quali fini? Ed è grave, come veniva detto precedentemente, che sicurezza e lotta alla corruzione siano pressoché assenti dal dibattito politico di questa campagna elettorale.

E' una mia intima convinzione, che ripeto da diverse parti, che Libera è uno dei segni più importanti del nostro Paese. Per l'opera di educazione alla giustizia e alla legalità nelle scuole, per la concretezza delle scelte, per l'impegno nella gestione per uso sociale dei beni confiscati alle mafie, anche con le molte difficoltà che conosciamo, con le continue minacce e distruzioni che queste esperienze subiscono, e per la memoria viva delle vittime. Quindi indispensabile sono l'educazione, la formazione, la coscienza, la disponibilità, la dedizione, il coraggio di tutti la perseveranza.

A questo riguardo – io sono un prete – continuo a sognare insieme a tanti una Chiesa, chiedendo per primo coerenza a me steso, molto più profetica e coraggiosa. Pensiamo a quanto di più, e di meglio, si potrebbe operare nelle parrocchie, nell'incontro con i giovani, nell'educazione alla giustizia, alla legalità, alla coerenza dei comportamenti.

Un'attenzione si pone doverosa: a volte la carità può coprire l'ingiustizia e la solidarietà occasionale può colpire l'omertà e il conformismo dell'accettazione delle situazioni così come sono.

E poi, dolorosa e incoraggiante, pure nel dolore, è la memoria viva, insieme ai familiari, di chi ha dato la sua vita per la giustizia e la legalità. Anch'io mi unisco con commozione alla memoria di Eddie Walter Cosina e di Nicola Maria Pace.

Paolo Borsellino, nell'ultimo discorso pubblico dopo la strage di Capaci, poco prima di venire lui stesso ucciso con gli uomini della sua scorta, tra cui anche Walter, aveva detto – rispondendo alla domanda che si era posto in quel momento – “Perché Giovanni Falcone non se n'è andato via? Perché non è scappato via lontano? Perché è rimasto?”. La risposta è questa: “Per amore a questa terra, a questo Paese, per amore che dà senso ad una vita ed anche ad una morte drammatica”.

Roberto Scarpinato nel criticato da parte di qualcuno, ma bellissimo discorso in forma di lettera a Paolo Borsellino, in via D'Amelio lo scorso 19 luglio, aveva detto – riferendosi a Falcone e Borsellino, e credo sia estendibile a tanti magistrati

– diceva che: “Non sono stati soltanto bravi magistrati, non hanno solo condotto in modo esemplare il loro compito di magistrati, ma sono stati per tutti noi indicatori, costruttori di senso della vita”. Questo è straordinario.

Mi permetto di dire che non si tratta di fare memoria, perché questo mi sembra possa essere anche pericoloso. Perché, nel fare memoria c'è il pericolo di essere attenti solo ad una cronologia. A me viene sempre più da dire: “Viviamo la memoria, diventiamo memoria, siamo noi memoria”.

Questo comporta l'impegno di ogni giorno, con responsabilità e tenacia, non scoraggiandosi, guardando in modo realistico il male, ma insieme i semi di speranza, che provengono dall'esperienza delle situazioni positive.

Quindi avanti, insieme, con ragionevole speranza, perché questo non è un impegno tra gli altri, è il senso stesso della nostra vita. Grazie.

Lorenzo Frigerio

Libera Informazione

Grazie ancora, per aver trovato il tempo, in una giornata che sappiamo essere piena di impegni improvvisi, non proprio belli, di dare voce a quelle vittime che sono il prodotto multiplo di queste mafie che non guardano in faccia nessuno, pur di fare affari.

Era importante che tu ci fossi, che portassi quella voce.

Proprio dalle tue parole viene fuori che infiltrazione, radicamento, colonizzazione, delocalizzazione, termini utilizzati per spiegare la presenza delle mafie nei diversi territori, alla fine si traducono – purtroppo – in storie molto difficili che tu affronti quotidianamente.

Riprendiamo la scaletta, dando la parola al dottor Montrone che lavora alla Dda di Trieste, anche lui con un impegno notevole espressione di tutta la Dda di Trieste che, ricordava oggi Roberto Pennisi, essere il guardiano del nostro Paese.

A lui chiediamo di raccontarci qual è la situazione, qual è la presenza del crimine organizzato in questa regione, al di là dei processi in corso, perché non ci interessa fare statistica, ma ragionare.

I DELITTI DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA IN FRIULI VENEZIA GIULIA: L'ATTIVITÀ DI CONTRASTO DA PARTE DELLA D.D.A.

Pietro Montrone

Magistrato, Direzione distrettuale antimafia, Procura della Repubblica di Trieste

Grazie dell'invito, immagino che dopo una mattinata così intensa e ricca di interventi, dovrò mettere alla prova la vostra resistenza nel sentire quello che adesso mi accingo ad illustrarvi.

Penso che si sia creata anche una certa aspettativa dopo che il collega Roberto Pennisi vi ha, con molta efficacia, descritto quella che è la situazione del radicamento e dell'infiltrazione della criminalità organizzata al nord, ed ha iniziato accennando alla situazione del Friuli Venezia Giulia, senza entrare – e lo ringrazio – nei particolari.

Certo che -e mi ricollego ad una cosa che ha detto lui e che condivido, tenuto conto del fatto che alcune indagini sono chiuse, altre sono aperte e ci sono, quindi delle attività che necessitano della massima riservatezza- dovrò fornirvi delle informazioni volutamente generiche, perché altrimenti darei all'”avversario” un vantaggio; che nessuno di noi deve dare.

Ciò detto, la situazione della Direzione distrettuale antimafia di Trieste, dove lavoro ormai da nove anni, è una situazione diversa dalle altre Dda, anche del nord, nel senso che – e qui qualche cosa di statistica ve la posso anche dire – nei vent'anni che sono passati dall'istituzione delle Dda e della Dna, per quanto riguarda Trieste sono stati iscritti -e mi riferisco ai fascicoli di 416 bis, ovvero di criminalità organizzata “in senso stretto”, di quella cioè sulla quale è stato speso il maggior tempo nelle relazioni che mi hanno preceduto- una sessantina di fascicoli tra “noti” e “ignoti”.

Non sono né tanti, né pochi, devo subito aggiungere che la maggior parte di questi procedimenti hanno prodotto stralci, con conseguente invio di fascicoli presso altre Procure, dopo che le indagini erano state avviate in questo distretto, in relazione alla presenza endemica e stanziale di gruppi criminali in quei diversi

territori.

Spesso, quindi, a indagini avviate con l'ipotesi investigativa riconducibile all'art. 416 bis cp, sono seguite derubricazioni in senso tecnico, verso reati di criminalità organizzata chiamiamola "semplice", che hanno condotto comunque ad una analisi dei fenomeni criminali che, se pur non mafiosi in senso stretto, una certa preoccupazione, in alcuni contesti territoriali della nostra Regione, sicuramente la danno.

Intendo dire, sempre riferendomi al settore della criminalità organizzata di stampo mafioso, che i fascicoli che sono stati aperti sulla base di episodi locali di usura, estorsione, o anche rapine, commessi da soggetti provenienti da altre Regioni -ma che comunque avevano delle basi nella nostra- hanno condotto ad approfondimenti investigativi che hanno permesso di accertare come qui operino sicuramente soggetti in qualche modo contigui a gruppi criminali mafiosi in senso stretto.

"Contigui" nel senso che, è risultato trattarsi di persone già condannate, o già indagate in passato per reati "di mafia", successivamente trasferitisi nel nostro territorio. Questo ha condotto ad analizzare in particolare le "movimentazioni" di alcuni pubblici esercizi e di alcune società operanti in F.V.G. e riconducibili ai predetti soggetti, al fine di verificare che non vi fossero "campanelli d'allarme" circa un possibile radicamento, attraverso queste iniziative apparentemente regolari, delle organizzazioni criminali.

Possiamo dire – e qui mi riallaccio anche alla differenza che è stata fatta stamattina tra il radicamento attraverso comunità di persone e il radicamento invece di tipo diverso, patrimoniale– che, nel nostro territorio, pur essendoci presenze significative di soggetti siciliani e, soprattutto, di napoletani, interessanti per la ragioni appena esposte –quanto in particolare al nostro litorale, ci sono state delle segnalazioni di alcuni episodi, che richiedono continuamente degli approfondimenti, delle verifiche di carattere economico- ma le indagini finora svolte se non hanno portato ad accertare situazioni di acclarata "stabilizzazione criminale", tuttavia hanno confermato l'acquisizione di importanti indizi circa la provenienza "sospetta" delle risorse utilizzate da queste persone nelle iniziative economiche avviate in Regione.

Così, segnali in relazione alla presenze di persone fisiche o di imprese in "odore

di mafia”, sono stati evidenziati nell’ambito della cantieristica navale regionale, dove il frequente ricorso al subappalto delle imprese aggiudicatrici dei lavori nell’ambito delle costruzioni nautiche - talvolta accompagnato da episodi di illecite intermediazioni di manodopera - ha portato ad individuare in alcuni casi soggetti partenopei già segnalati per il loro “ambiente camorristico”; chiaro, perciò, il costante interesse investigativo per il settore.

Ovvio poi che, trattandosi di un territorio, come si è detto più volte, di transito, ed essendo il Friuli la porta principale di ingresso per quanto concerne la cosiddetta “rotta balcanica”, non soltanto per l’immigrazione clandestina, ma anche per la droga – principalmente l’eroina proveniente dal Medio Oriente; ma la stessa vicina Slovenia ci crea problema per altri tipi di stupefacenti– dicevo che proprio per questa ragione, e in particolare perché in Friuli si ferma solo una piccola parte di queste sostanze -che entra soprattutto per mezzo dei container e i TIR scaricati al porto di Trieste- la gran parte di questa droga prenda poi altre destinazioni; tra queste, una delle più “gettonate” è risultata la Campania e, in questo contesto, sono state evidenziate delle situazioni di soggetti evidentemente interessati ad una presenza, seppur non continuativa, comunque abituale sul nostro territorio, evidentemente per assicurare il buon esito di questi trasporti.

L’altra realtà importante, che è emersa dalle nostre investigazioni è quella che è stata anch’essa sottolineata più volte questa mattina e la presenza di ditte e pubblici esercizi riconducibili a soggetti di interesse investigativo, in quanto parenti o “amici” di soggetti già condannati in passato per fatti di mafia.

In sostanza, si tratta di famiglie che in anni passati si sono trasferiti nel nostro territorio e che hanno aperto diverse attività. Ci sono stati anche dei sequestri preventivi, la cui notizia è stata anche pubblicata sugli organi di stampa: proprio il territorio udinese è stato interessato, a fine del 2010, da un sequestro preventivo molto rilevante, che ha colpito un condannato per mafia appartenente ad una famiglia di Palermo.

Questo conferma che anche da noi arrivano flussi di denaro, che vengono investiti in attività che apparentemente sono regolari, quali imprese di costruzione, immobiliari, pizzerie e quant’altro.

Ecco che, se volessimo tirare già una prima somma su quanto ho detto, come Direzione distrettuale antimafia di Trieste non “produciamo” processi di mafia;

che, infatti, nella nostra Regione, non si sono mai celebrati. Ma sarebbe uno sbaglio pensare che ce ne stiamo con le mani in mano.

In realtà, la nostra chiamiamola forza in questo settore, è il grosso lavoro di “affiancamento” che facciamo in sinergia con le altre procure distrettuali, partendo da denunce per reati di violenza, o per atti intimidatori, o per usura, che possono costituire, come abbiamo già detto, condotte sintomatiche di attività criminali riconducibili a gruppi “mafiosi”; e, nei casi di avvenuto riscontro positivo, procediamo a trasmettere gli atti alle competenti DDA -campane, piuttosto che siciliane o calabresi- in ragione del luogo di radicamento del sodalizio cui sono risultati appartenere gli originari indagati.

A noi, quindi, viene essenzialmente richiesta un’attività di verifica sul territorio, anche in relazione all’altra tipologia di infiltrazione, molto più subdola, che avviene sulle cose – come è stato detto – e non attraverso le persone.

Ed è in questo settore, in particolare, che noi siamo attualmente lavorando, e questo – al di là delle critiche, corrette, fatte da Felice Romano– anche grazie al Testo unico antimafia del 2011, che ha il pregio di avere messo insieme tutte le norme che disciplinano la possibilità di intervenire, anche in prevenzione, nei confronti di soggetti solo indiziati di reato. Su questo fronte, ci stiamo muovendo autonomamente, senza attendere “input” da parte delle Direzioni distrettuali antimafia del Sud. Mi spiego meglio: una volta assodato che sul nostro territorio ci sono degli investimenti o delle società riconducibili a soggetti in passato condannati per reati di mafia, o soggetti comunque collegati -in quanto familiari o amici- ai predetti, che avviano nuove attività imprenditoriali, noi apriamo le investigazioni miranti ad accertare le fonti economiche e finanziarie alla base di questo tipo di attività. E mai come adesso – come è stato detto – è molto importante verificare i flussi, cioè quello che viene inserito, investito, all’interno di questi “involucri”, che appaiono esteriormente regolari, individuando ed aggredendo, con lo strumento delle misure di prevenzione patrimoniale, le risorse provenienti dai clan.

Esse sono un grosso strumento perché, è ovvio, sottraggono immediatamente flussi economici consistenti alle famiglie mafiose; beni che queste ultime ritengono invece di porre al sicuro, magari intestandoli a familiari o amici che non risultano essere mai stati attinti da provvedimenti penali.

Diversi sono i casi concreti di applicazioni di sequestri di prevenzione eseguiti

nella nostra Regione: a parte l'episodio già ricordato del 2010, ne è stato effettuato un altro nel 2009, nella zona del pordenonese, che ha riguardato un mafioso già condannato a Palermo e ha portato al sequestro –e, presumo alla successiva confiscata– di beni per diversi milioni di euro.

Sostanzialmente questo è il quadro, per quanto riguarda le indagini sulle associazioni mafiose “italiane”.

Ma in realtà, l'associazione può essere di stampo mafioso anche quando sia composta da soggetti stranieri, ovvero operi in campo transnazionale. Di “mafiosità” si parla in relazione al sistema, cioè al fatto che un gruppo faccia riferimento alla forza di intimidazione e ad atti di violenza per affermare il proprio vincolo associativo su un certo territorio. Quindi questo vale, evidentemente, anche per le condotte criminali di etnie diverse, ovvero di gruppi organizzati cosiddetti “allogeni”. Anche su questo settore vi posso aggiornare: diverse indagini sono state aperte -e alcune sono ancora pendenti, su realtà etniche presenti anche nella nostra Regione. Mi riferisco in particolare a comunità di bengalesi e a comunità di albanesi, in relazione a fenomeni di sfruttamento della prostituzione, o a situazioni collegate ad episodi estorsivi, o comunque ad interventi di “pressione”, in relazione ad assunzione di manodopera nell'ambito della stessa etnia; anche su questo fronte, ci sono verifiche in corso. Però - e questo è un dato che dovrebbe tranquillizzare sotto questo profilo, sebbene con tutte le dovute cautele del caso- l'unico caso in cui un procedimento per 416 bis è approdato in Friuli Venezia Giulia sino al dibattimento, è quello della cosiddetta “strage di Udine”, che ha riguardato l'uccisione, avvenuta nel dicembre del 2008, degli appartenenti alla Polizia di Udine, Giuseppe Guido Zanier, Paolo Cragolino e Adriano Ruttar. Sia in primo che in secondo grado, è stata affermata in sentenza, per la prima volta in Friuli Venezia Giulia, l'esistenza di un gruppo di criminalità organizzata di stampo mafioso italo-albanese, che tale strage aveva ordinato. Ma, circa un mese fa, la Corte di Cassazione¹⁵ ha annullato in parte le predette sentenze di merito, rimettendo gli atti alla Corte di Appello di Trieste per una nuova valutazione, al fine di approfondire meglio, sotto il profilo motivazionale se, in effetti, nel caso di specie sabbia davvero agito un gruppo criminale mafioso

15 Strage di Udine, processo da rifare, <http://ilpiccolo.gelocal.it/cronaca/2012/10/18/news/strage-di-udine-processo-da-rifare-1.5882769>

–nel senso, già ricordato, del sodalizio infiltrato e radicato sul terrorio, dedito all’esercizio della violenza, con vincoli di omertà e quant’altro– oppure se, anche in questa vicenda così grave, si debba invece ritenere che si tratti di un fatto di criminalità organizzata “ordinaria”.

È una notizia triste, ma che comunque intendevo dare, a conferma del fatto che l’esistenza di criminalità mafiosa stanziale -si tratti di etnie straniere, o di mafiosità tradizionale in senso stretto- in Friuli Venezia Giulia non ha trovato riscontro in giudicati dei nostri tribunali.

In relazione, poi alla criminalità legata allo sfruttamento dell’immigrazione clandestina, gestito da sodalizi criminali transnazionali con cellule anche in Italia e in Friuli Venezia Giulia, devo dire che, rispetto alla situazione di primi anni 2000 - all’epoca eravamo al “top” del fenomeno, aumentato almeno fino al 2004- oggi il numero dei relativi procedimenti si è sicuramente ridotto.

Tale diminuzione è dovuta al fatto che molti episodi delittuosi riguardavano appartenenti a paesi dell’Est europeo che, nel frattempo sono entrati a far aprte nell’Unione Europea. Inoltre, l’abbattimento del confine con la Slovenia, nel 2007, ha portato alla cessazione dei controlli stanziali ai valici, sostituiti dai controlli non localizzati sui confini, ma sulle fasce confinarie che, ovviamente, risultano meno numerosi ed efficaci dei primi.

Peraltro, molta parte di questi flussi migratori che provengono dal Medio Oriente e dall’Africa, si fermano ormai solo in parte in Italia, vista anche la crisi economica che ci colpisce, ma procedono soprattutto verso il nord Europa; dunque l’Italia risulta essere soprattutto Paese di mero transito.

Recentemente, peraltro, si sta registrando un nuovo *trend* crescente del fenomeno, almeno in parte giustificabile alla luce dei rivolgimenti sociali avvenuti in Africa del Nord e in Medio Oriente.

In ogni caso, per quel che più interessa l’odierno incontro, può certamente parlarsi di traffici migratori gestiti da gruppi di criminalità organizzata che hanno cellule operative anche in Friuli Venezia Giulia, nel senso che sono stati individuati, dalle indagini compiute, cittadini di etnia turco-curda e irachena, in particolare, ma anche cinese -ormai “regolarizzati” nella nostra regione- costituenti il “punto di riferimento” per i clandestinisoggetti che arrivano da noi.

Quindi, a Trieste, processi per criminalità organizzata finalizzata al favoreggiamento dell’immigrazione clandestina se ne celebrano di continuo,

attestandosi qui la competenza territoriale, in ragione degli ingressi illegali che avvengono nel nostro distretto. Si può parlare di elevata produzione in materia, di ordinanze di custodia cautelare e sentenze di condanna.

Molte le operazioni di rilievo –anche mediatico- compiute; tra le più recenti, può ricordarsi quella sviluppatasi tra Gorizia, Milano e altri territori italiani, in particolare del Nord, che ha fatto registrare, per noi, un buon successo, poiché oltre a eseguire in Italia decine di arresti di passeur e associati a vario titolo del sodalizio criminale transnazionale, dedito all’immigrazione clandestina di cittadini curdo-iracheni, siamo riusciti anche a farci consegnare un organizzatore dell’associazione, quantomeno di “medio livello”, ottenendone l’extradizione dalla Grecia.

Anche questa indagine ha confermato l’esistenza di una cellulare “goriziana” seppur costituita da curdo-iracheni- stanziale ed operativa nella nostra Regione. Cambiando settore, altri procedimenti che riguardano il nostro territorio e che hanno evidenziato una gestione criminale riconducibile a gruppi organizzati, sono quelli in materia di sfruttamento della prostituzione.

I fascicoli, in questo caso, sono però di competenza non della DDA ma delle procure locali e quindi noi veniamo ad occuparcene, approfondendoli, allorché le iniziali indagini abbiano evidenziato l’esistenza anche di indizi relativi a reati, appunto, di competenza DDA; quale, ad esempio, la riduzione in schiavitù, delitto spesso presente in questo settore. Ci sono infatti state condanne a Trieste, che hanno riguardato casi di sfruttamento della prostituzione, legata a situazioni di vera e propria riduzione in schiavitù di prostitute nigeriane.

In queste situazioni, possiamo certo affermare che sono stati individuati gruppi criminali organizzati, operanti anche sul nostro territorio; ma si tratta normalmente di soggetti stranieri, non quindi legati ad una criminalità autoctona, se non in casi veramente sporadici.

Altre situazioni di criminalità organizzata, anche se non mafiosa, comunque di competenza distrettuale, sono quelli legati all’importazione di droga, già citati negli interventi che mi hanno preceduto; perciò su questi non mi soffermo.

Un altro fenomeno che interessa moltissimo il Friuli Venezia Giulia -sempre come mero territorio di transito- ma che dà molto “lavoro giudiziario”, è quello legato all’importazione, o meglio al contrabbando, di TLE (Tabacchi Lavorati Esteri).

Dalla Russia e dall’Ucraina, con un notevole incremento in tempi recenti,

transitano enormi quantitativi di sigarette che, nella maggior parte dei casi finiscono in Campania.

Anche su questo ritengo sia giusto oggi farvi un cenno, in quanto, vista la destinazione che hanno questi quantitativi di sigarette, appare di tutta evidenza come non possa non esserci un interesse della camorra, quindi della criminalità organizzata partenopea anche su questo tipo di fenomeno.

Però, a quanto consta dalle indagini che abbiamo svolto, in F.V.G. abbiamo registrato solo la presenza di soggetti contigui –nel senso di persone certamente in contatto con la criminalità suddetta- ma non così stanziali e organizzati sul nostro territorio, da poter dare origine a stabili sodalizi operanti in Regione.

Posso avviarmi alle conclusioni.

Riconducendomi a quello che è stato precedentemente detto, in particolare per quel che riguarda le mafie in senso stretto, sicuramente è importante che vi sia una pronta ed efficace azione repressiva da parte della DDA, in presenza di notizie di reato della Polizia Giudiziaria che comunichino situazioni criminali e criminogene già in qualche modo manifestatesi all'esterno (tanto da poter essere, appunto, già oggetto di specifiche notizie di reati "mafiosi").

Ma è chiaro che anche cogliere dalle notizie di reato "comuni", elementi sintomatici di situazioni "potenzialmente mafiose" è importante; e ciò viene fatto anche dalle altre procure, con le quali, infatti, vi è un continuo scambio di informazioni e di documenti, prodromico all'ulteriore approfondimento investigativo che si ritenga necessario, per le finalità appena illustrate.

E, in questa direzione, la grossa scommessa che pensiamo di dover accettare, è quella, di puntare ancora di più sul settore degli "investimenti sospetti" sul territorio, incrementando quanto più possibile le indagini economico-finanziarie. Certo, le indagini economico-finanziarie sono una bella parola; si capisce dove si voglia andare a parare –evidentemente, all'analisi approfondita di quei "successi economici", di quelle "società sospette", di quegli appalti di opere pubbliche "poco chiari", che anche da noi non mancano- ma si tratta di indagini che non sono semplici, anzi, sono molto complesse, molto lunghe e richiedono una specifica esperienza, sia da parte nostra che da parte degli operatori di polizia.

Siamo sicuramente a buon punto, siamo sulla buona strada, come ci confermerà di qui a poco, anche il responsabile della Dia di Trieste, che ci dà una mano in

questo tipo di investigazione.

Però, appunto, è anche necessario che miglior ancora il nostro atteggiamento professionale in questa direzione. Nel senso, ad esempio, di non dover aspettare che arrivino gli “input investigativi” -riguardanti certe situazioni esistenti sul nostro territorio- da parte dei colleghi delle Distrettuali di altre Regioni (che, chiaramente, sono già molto impegnati anche su questo fronte investigativo economico-finanziario), cercando invece di attivarci, per quanto possibile (ma ciò, ovviamente, presuppone una sensibilità maggiore anche da parte della P.G. territoriale), in modo autonomo.

Questa potrebbe essere un'adelle vie per cercare di rendere sempre più difficile il fenomeno del reinvestimento dei capitali illeciti delle mafie nella nostra Regione.

Vi ringrazio.

Lorenzo Frigerio

Libera Informazione

Grazie dell'intervento e ora la parola al dott. Moroso della Dia.

IL CONTRASTO DA PARTE DELLE FORZE DELL'ORDINE

Giacomo Moroso

Capo sezione operativa Direzione Investigativa Antimafia - Friuli Venezia Giulia

Il mio intervento verterà su due argomenti. Dopo una prima breve introduzione sulla Direzione Investigativa Antimafia che riguarderà compiti e struttura, affronterò l'argomento relativo al contrasto dei sodalizi criminali nella nostra regione.

La Direzione Investigativa Antimafia¹⁶ è nata nel dicembre del 1991. Rappresenta l'organismo interforze del Ministero dell'interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza per le indagini sulle organizzazioni mafiose.

La sua peculiarità è data dalla sua origine storica e normativa. Subentra nei compiti dell'Alto Commissariato per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, per rappresentare - a livello centrale e territoriale - la sintesi e l'eccellenza dell'azione antimafia delle Forze di polizia.

La Direzione Investigativa Antimafia, istituita con legge 30 dicembre 1991, n. 410 (*“Disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta alla criminalità organizzata”*) è composta da circa 1.300 unità, fra personale specializzato della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza, nonché di personale appartenente all'Amministrazione civile dell'interno.

Al vertice della Dia è preposto un Direttore, nominato con decreto del Ministro dell'Interno, scelto a rotazione tra i Dirigenti della Polizia di Stato (con qualifica non inferiore a Dirigente Superiore) e gli Ufficiali Generali dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza, che abbiano maturato specifica esperienza nel settore della lotta alla criminalità organizzata.

La struttura centrale si compone di tre reparti rispettivamente deputati alle “Investigazioni preventive”, “Investigazioni Giudiziarie” e “Relazioni internazionali ai fini investigativi” e di otto Uffici.

16 Direzione Investigativa Antimafia, http://www.interno.it/dip_ps/dia/

In stretto collegamento con le Forze di polizia, si avvale anche di un'articolazione periferica, strutturata su dodici centri operativi e otto sezioni operative distaccate che, attraverso una ripartizione definita, hanno competenza sull'intero territorio nazionale.

Il Direttore della Dia ha specifici poteri quali:

- proporre, quale unica Autorità di livello nazionale al Tribunale Circondariale competente l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali; può chiedere inoltre il sequestro anticipato dei beni al Tribunale e – ad ogni ufficio della P.A., ente creditizio, imprese, società o enti – ogni tipo di informazione e copia della documentazione ritenuta utile ai fini delle indagini nei confronti dei soggetti indiziati di appartenenza alle associazioni criminali;
- ricevere le segnalazioni di “operazioni sospette” di riciclaggio dall'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia;
- richiedere notizie ed informazioni ai soggetti obbligati alle segnalazioni di “operazioni sospette” di riciclaggio e finanziamento del terrorismo ricevuta dall'U.I.F., nonché l'interruzione dell'operazione sospetta per 5 giorni lavorativi;
- disporre l'accesso all'Anagrafe dei rapporti di conto/deposito in relazione ad accertamenti patrimoniali per finalità di prevenzione;
- richiedere, su delega del Ministro dell'Interno, al Procuratore della Repubblica l'emissione del decreto per le intercettazioni “preventive” di comunicazioni o di conversazioni tra presenti;
- disporre attività sotto copertura per i delitti previsti dall'art. 9, L. n. 146/2006 e s.m.i. (*operazioni simulate di ricettazione di armi, stupefacenti, riciclaggio e reimpiego di valori, riduzione o mantenimento in schiavitù, altri delitti contro la personalità individuale, etc.*);
- disporre accessi, accertamenti, ispezioni e richieste di dati ed informazioni nei confronti dei soggetti indicati nel D.Lgs. n. 231/2007 cd. “*decreto antiriciclaggio*” (tra cui P.A., istituti di credito ed intermediari finanziari), qualora sia sospettata l'esistenza di infiltrazioni mafiose;
- ricevere referti informativi da parte di AISI ed AISE;
- accedere alle informazioni del Centro Elaborazione Dati del Dipartimento

della Pubblica Sicurezza;

- convocare qualsiasi persona avvalendosi dei poteri (Autorità di pubblica sicurezza) di cui all'art. 15 del T.U.L.P.S..

Il direttore della Dia, è, tra l'altro, membro di diritto del Consiglio Generale per la lotta alla criminalità organizzata, presieduto dal Ministro dell'Interno. Il principale compito di tale Collegio di vertice è quello di definire le linee di prevenzione anticrimine e le attività investigative concernenti i fenomeni criminali di stampo mafioso.

La legge 410/91 indica le competenze della Direzione Investigativa Antimafia ed i suoi rapporti con le Forze di polizia territoriali sia per le investigazioni preventive che per quelle giudiziarie. L'azione della Dia si muove sul fronte delle indagini preventive e su quelle giudiziarie; le prime sono dirette, attraverso lo studio e l'analisi dei fenomeni criminali, delle loro connotazioni ed evoluzioni, ad orientare l'azione di contrasto; le seconde, invece, rappresentano la diretta e concreta conseguenza, attraverso le attività investigative svolte dai centri e dalle sezioni operative sul territorio e coordinate dalle competenti autorità giudiziarie. Nell'ambito dell'azione di prevenzione delle infiltrazioni criminali nel sistema economico-finanziario, si inseriscono le attività svolte dalla Dia per individuare ed aggredire i patrimoni illecitamente accumulati dalle cosche mafiose.

Nel profilo dell'azione, la metodologia si articola, di norma, su due piani, l'uno strettamente investigativo – largo impiego degli strumenti normativi di indagine tipici e atipici, intercettazioni telefoniche, ambientali e telematiche, videosorveglianza, operazioni sotto copertura, consegne controllate, con arresti e sequestri ritardati in coordinazione con l'Autorità giudiziaria, colloqui investigativi, analisi, sviluppo e diramazione delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette –l'altro di indagine patrimoniale, finalizzato al sequestro preventivo ed alla confisca dei beni riconducibili alla criminalità organizzata, in particolare, con l'utilizzo dell'art.321 c.p.p. strumentale alle diverse forme di confisca previste, principalmente quella ex art. 12 *sexies* del D.L. 306/92 convertito in legge 356/92. Le connotazioni transnazionali della criminalità mafiosa impongono l'attuazione di strategie di contrasto basate essenzialmente sull'interscambio info-operativo tra organismi di Polizia di vari Paesi. Per questo la Dia è stata dotata, per legge, di un apposito Reparto deputato alla promozione ed allo sviluppo delle relazioni

internazionali ai fini investigativi, grazie alle quali vengono assicurati i necessari collegamenti con gli Uffici di polizia stranieri per l'acquisizione di informazioni e notizie strumentali all'attività investigativa e informativa, nonché per lo scambio di specifiche esperienze sulle tecniche di indagine e di analisi nel contrasto alla criminalità organizzata e nella neutralizzazione dei patrimoni illecitamente acquisiti.

L'aggressione al patrimonio mafioso avviene in particolare attraverso i sequestri dei beni illeciti. Le investigazioni preventive specularmente a quelle giudiziarie ed internazionali, rappresentano oggi la "missione prioritaria" affidata alla Direzione Investigativa Antimafia. Ulteriore strategia della Dia è pertanto quella di colpire la forza economica e finanziaria della criminalità organizzata.

La legge 13 settembre 1982 n. 646 - c.d. Rognoni-La Torre - fondata sulla volontà di contrastare le organizzazioni criminali di tipo mafioso attraverso l'aggressione ai patrimoni accumulati, introduceva l'innovativo istituto delle misure di prevenzione patrimoniali – sequestro e confisca – diretto a sottrarre i beni illecitamente acquisiti dai soggetti destinatari delle misure di prevenzione personali previste dalla legge 31 maggio 1965 n. 575.

L'incremento dei patrimoni sottratti alle mafie, la ponderata destinazione dei beni confiscati hanno portato ad ulteriori e mirati interventi legislativi diretti ad ampliare gli strumenti di aggressione ai patrimoni illeciti ritenuti fondamentali mezzi di contrasto alle organizzazioni criminali, fino all'entrata in vigore del Codice delle Leggi Antimafia e delle misure di prevenzione emanato con D.Lgs. 159/2011.

Le recenti disposizioni normative evidenziano il valore sotteso al riutilizzo del bene confiscato: si indeboliscono le organizzazioni criminali; si afferma in modo concreto e visibile il principio di legalità proprio nei luoghi in cui la mafia afferma il suo potere; si restituiscono i beni alla collettività per il loro riutilizzo a fini sociali. L'attività della Dia, in materia di contrasto alla forza economica e finanziaria della criminalità organizzata, ha permesso di sequestrare, dal 1992 al 2012, beni per un valore di € 7.744.108.187, di cui € 2.445.530.712 già oggetto di confisca definitiva; 875 sono, invece, le misure di prevenzione proposte.

Nell'ampio contesto della strategia di neutralizzazione delle infiltrazioni mafiose nel sistema economico-finanziario si inseriscono le iniziative della Dia dirette

ad assicurare, nel comparto dei pubblici appalti, sempre più elevati standard di sicurezza e legalità. Al riguardo la disciplina normativa attribuisce, con il D.M. 14 marzo 2003, alla Dia l'attività di monitoraggio di competenza del Ministro dell'Interno riferita a tale delicato settore che, pure, ha beneficiato di un significativo sviluppo ed estensione con le recenti novelle legislative. L'art. 5-bis del D.Lgs. n. 490/1994, introdotto dall'art. 2, co. 2, della L. n. 94/2009, ha, infatti, sancito la possibilità di effettuare accessi ed accertamenti nei cantieri delle imprese interessate all'esecuzione dei lavori pubblici.

Nell'ambito della Dia l'Osservatorio Centrale sugli Appalti rappresenta ulteriore strumento e punto di riferimento per le Autorità territoriali di monitoraggio e contrasto alla "cosa pubblica" inquinata per effetto della forte pressione esercitata dalla criminalità mafiosa attraverso minacce, ritorsioni, infiltrazioni, estorsioni.

L'Osservatorio, attraverso le informazioni raccolte in sede territoriale realizza un sistema di vigilanza centralizzata interforze, integrata da sistemi di prevenzione - in particolar modo nelle realtà ad alta densità criminale o a rischio di infiltrazione mafiosa - a tutela delle attività imprenditoriali ed amministrative.

L'attività di prevenzione delle infiltrazioni mafiose negli investimenti pubblici è, altresì, rafforzata dalla recente normativa (L. n. 136/2010 e s.m.i.) che ha introdotto l'obbligatorietà della tracciabilità dei flussi finanziari.

Analizziamo ora il fenomeno della criminalità organizzata nel Friuli Venezia Giulia. Il territorio regionale è caratterizzato da una fervente attività economica, soprattutto di piccola imprenditoria, inoltre è recentemente interessato da ingentissimi investimenti per le grandi opere da realizzare.

Infatti, mai come in questa fase storica per il Friuli Venezia Giulia, sono in procinto di essere realizzate delle opere ritenute altamente strategiche poiché funzionali e di supporto allo sviluppo economico regionale.

Esse attengono sia al settore viario stradale con la costruzione della terza corsia dell'autostrada A4, il raccordo autostradale Villesse-Gorizia ed altre infrastrutture connesse o collegate, sia ai mezzi di comunicazione marittimi con l'ampliamento del Porto di Trieste con l'implementazione della piattaforma logistica, volano per l'incremento degli scambi commerciali.

Particolare attenzione viene data a tale attività poiché tali opere, costituiscono un'attrattiva di interesse per gli investimenti dell'economia illegale mafiosa in un

territorio come quello del FVG caratterizzato da una forte volontà alla ripresa economica.

In particolare si segnala il raccordo autostradale “Villesse-Gorizia”, già in fase di realizzazione e costantemente sotto il monitoraggio di questa Sezione Operativa. Come noto nel settore economico degli appalti pubblici, in ogni sua fase, si annida l’insidia della criminalità organizzata pronta ad assicurarsi commesse pubbliche in rilevanti opere dove è allettata dalla previsione di ingenti investimenti e sia infiltrarsi in opere minori, soprattutto in subappalto (ed in particolare in settori specifici come il movimento terra), garantendosi i sub affidamenti in virtù di migliori condizioni economiche, praticate a scapito delle garanzie di sicurezza dei lavoratori e talora del pagamenti dei previsti obblighi contributivi in favore delle maestranze medesime.

Un dato inquietante è rappresentato dal fatto che alcune aziende riconducibili alla criminalità organizzata, operano anche nel privato, dove determinati controlli sono meno serrati, e pertanto hanno maggiori spazi operativi anche mediante connivenze con apparati delle amministrazioni locali che rilasciano licenze edilizie o autorizzazioni ad imprese “amiche” permettendo loro di reinvestire capitali illeciti, sottraendosi nel contempo a procedure pubbliche che consentono la visibilità esterna dei partecipanti alle gare d’appalto.

Di conseguenza si può affermare che il nord non è immune da infiltrazioni; forse il fenomeno non risulta di tutta evidenza con manifestazioni di violenza eclatanti come avviene nelle regioni di origine delle consorterie mafiose, ma la permeabilità del tessuto economico di queste regioni, permette alla criminalità organizzata di operare senza destare apparente allarme sociale.

Elemento fondamentale da non sottovalutare nell’analisi presente e futura dei fenomeni criminali nella Regione Friuli Venezia Giulia è sicuramente l’abbattimento delle frontiere doganali di Schengen nel 2008 con la Slovenia.

Com’è noto nel Paese confinante, come nella contigua Croazia, vi sono numerose case da gioco e locali notturni, alcuni frequentati da personaggi vicini ad organizzazioni criminali italiane, presso i quali in passato latitanti italiani hanno trovato un appoggio.

A titolo di esempio si segnala che nel marzo 2004 in Nova Gorica (Slovenia), a seguito di indagine della locale Guardia di Finanza in collaborazione con la Polizia

di quel Paese è stato tratto in arresto il latitante Arcellaschi Augusto, ritenuto il capo indiscusso del traffico internazionale di T.L.E. sulla rotta balcanica). Ancora prima, negli anni Novanta, sono stati tratti in arresto i latitanti affiliati ad organizzazioni di stampo mafioso Licata Giovanni Battista, Bagnato Rocco, Pennino Gioacchino, Grande Francesco e Maniero Felice.

Desta particolare attenzione lo stato della criminalità nel territorio del monfalconese (GO) dove, tra le migliaia di persone originarie del sud Italia, soprattutto della Campania, che hanno trovato lavoro onestamente all'interno della Fincantieri, trovano spazio di manovra soggetti impegnati in traffici illeciti. Dall'analisi di alcune realtà industriali ed economiche in generale, dove si registra massiccia la presenza di lavoratori giunti da particolari aree del meridione a forte densità di criminalità organizzata, si è avuto modo di constatare in passato l'infiltrazione di imprese gestite da soggetti legati a gruppi mafiosi, di cui esse ne sono diretta emanazione, ovvero di imprese in cui trovano impiego persone appartenenti a dette associazioni criminali.

Ciò premesso è evidente che si sono registrati episodi di estorsione in ambito regionale sebbene non si possa affermare che essi siano inquadrabili nei tratti tipici del fenomeno estorsivo nella connotazione del "pizzo". Relativamente all'usura, si rileva che il settore economico più vulnerabile resta il commercio caratterizzato da una maggiore dipendenza dalla ciclicità del mercato. Tale fenomenologia continua ad essere connota come indirettamente dipendente dalla restrizione al credito generato anche dalla recente crisi economica internazionale.

Dal punto di vista vittimologico va detto che da fatti pregressi si è potuto appurare che spesso rimangano coinvolte nella morsa dell'usura frequentatori delle case da gioco site nelle vicine Slovenia e Croazia.

Sono oramai acclamate, da svariate attività di polizia, le presenze di elementi legati a cosche mafiose nel territorio regionale.

A partire dall'arresto, a Pordenone nel settembre 2004 di un soggetto accusato di omicidio aggravato ed associazione per delinquere di stampo mafioso, appartenente al "clan Madonia" e più specificatamente ad un'articolazione interna dello stesso denominata "Gruppo Emmanuello" con influenza nella zona di Gela (CL).

A questo si è aggiunto un successivo provvedimento cautelare, emesso dal G.I.P.

del Tribunale di Caltanissetta, eseguito nel dicembre 2005 dalla Polizia di Stato in provincia di Pordenone a carico ancora una volta della stessa persona più altri tre soggetti, ritenuti responsabili dei reati associazione di stampo mafioso, estorsione e porto illegale d'armi, tutti organici alla cosca Emmanuello.

Le persone colpite da provvedimenti cautelari svolgevano di fatto attività imprenditoriale mediante la gestione di due ditte che avevano ottenuto lavori in subappalto nei cantieri aperti in provincia di Pordenone, perseguendo in tal modo gli interessi economici del clan Emmanuello, di cui le imprese erano diretta propalazione. Le ditte sono state sottoposte a sequestro preventivo.

Venivano tratti in arresto altri due soggetti, in provincia di Pordenone, nel dicembre 2009 dalla Squadra Mobile di Caltanissetta che ha eseguito 41 ordinanze di custodia cautelare a carico di persone ritenute organiche all'associazione mafiosa "cosa nostra" gelese facente capo alla famiglia Emmanuello. I reati contestati sono quelli di associazione mafiosa finalizzata al controllo illecito di appalti e subappalti, intermediazione abusiva di manodopera, traffico di sostanze stupefacenti, ricettazione, estorsione, danneggiamenti, riciclaggio e detenzione abusiva di armi.

A Pordenone è stata rilevata anche la presenza di una persona, tratta in arresto proprio in quella provincia in data 27/11/2008 dalla Squadra Mobile di Palermo, unitamente ad altri quattro soggetti poiché destinatari di ordinanza di custodia cautelare n. 3828/05 RG G.I.P. Palermo, in quanto responsabili di aver attribuito fittiziamente a terze persone i. beni nella disponibilità di Rotolo Antonino.

Pur nell'anno 2010 la provincia di Pordenone è stata interessata, sia pure per fatti avvenuti in altre province, per l'esecuzione di provvedimenti inerenti la criminalità organizzata.

Nel novembre 2010 è stata data esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare emessa nel ottobre 2010 dalla Sezione G.I.P. del Tribunale di Catania, tra i cui indagati figura un latitante. L'indagine svolta dal ROS di Catania, che ha visto l'arresto di 47 persone tra mafiosi, imprenditori e politici, ha avuto la pretesa di assestare un duro colpo ai vertici catanesi di cosa nostra e non solo appartenenti alla famiglia Santapaola. Al citato latitante è stato sequestrato un appartamento ad Aviano (PN) intestato alla moglie.

In data 11 novembre 2010, in provincia di Udine, è stata data esecuzione alla

misura di prevenzione personale ed al sequestro di beni emessa dal Tribunale di Palermo a carico di una famiglia legata alla Famiglia Madonia di Palermo

Circa cinquanta sono i milioni di euro in beni e valori che sono stati sequestrati in tutto per la maggior parte a Palermo e in parte anche in provincia di Udine dove sono stati sequestrati beni immobili e terreni nonché l'impresa di costruzioni.

Il 5 dicembre 2002 nell'area portuale di Monfalcone (GO) la locale Compagnia della G.d.F. effettuava il sequestro di 220 chilogrammi di cocaina¹⁷.

Specifiche e successive indagini condotte allora dal G.O.A. di Trieste hanno implicitamente confermato l'interesse della 'ndrangheta nella spedizione dello stupefacente.

Sulla base del quantitativo di droga sequestrata e le persone coinvolte, è facile ipotizzare che il sodalizio criminoso abbia preso in considerazione di utilizzare questo territorio, la cui posizione geografica si presta agevolmente agli interscambi tra i vicini stati esteri, come piattaforma per instaurare i suoi illeciti affari. Gli arrestati risultarono essere vicini alla 'ndrangheta calabrese ed in particolare al clan Bellocco.

Dalla disamina della relativa documentazione traspare un certo grado di penetrazione territoriale da parte di questa organizzazione. In tal senso appare opportuno evidenziare che un arrestato, nell'ambito della vicenda in esame, prese in locazione un'abitazione dislocata a Fogliano di Redipuglia (GO) adibita poi come base logistica da un soggetto sempre di origine calabrese, il quale a sua volta emergerà nel corso delle indagini successivamente svolte da questa Sezione nell'ambito dell'Operazione "Brigantino", poiché collegato all'occultamento del cadavere di Grubissa Paolo ucciso da Allia Salvatore.

Per quanto concerne le recenti contaminazioni del territorio da parte della 'ndrangheta, si segnala un'operazione di polizia, legata alle attività di contrasto alla criminalità organizzata che sono state avviate a seguito della strage di Duisburg del 30 agosto 2007, che ha portato all'arresto nel maggio 2008 di due coniugi abitanti a Codroipo (UD). Il provvedimento cautelare ha collocato la condotta dei predetti nell'ambito dell'art. 416 bis c.p. poiché provvedevano al pagamento di onorari dei difensori ed a fornire assistenza agli associati alla cosca Nirta-Strangio.

¹⁷ Sequestro di 220 chilogrammi di cocaina occultati sotto lo scafo della nave mercantile "LEO M." battente bandiera Cipriota ormeggiata all'interno del porto di Monfalcone.

In data 20 ottobre 2010 presso il valico di frontiera di Ferneti (TS) è stato tratto in arresto Cortese Antonio, a seguito di provvedimento di fermo di indiziato di delitto, per il reato ex art. 416 bis cp, emesso dalla Dda di Reggio Calabria in data 14 ottobre 2010. Il predetto veniva tratto in arresto a bordo di uno dei numerosi bus di emigranti che quotidianamente viaggiano tra l'Italia e la Romania. Il Cortese viene indicato, dal boss dichiarante Lo Giudice, quale autore materiale degli attentati alla magistratura reggina per conto della cosca Lo Giudice; in particolare del 3 gennaio 2010 contro l'edificio sede della Procura Generale e del 26 agosto 2010 contro l'abitazione del Procuratore Generale, nonché di aver fatto rinvenire un bazooka il 05 ottobre 2010 nei pressi dell'edificio ove ha sede la Dda reggina.

Il territorio della provincia di Udine ha evidenziato segnali di permeabilità, al proprio interno. In particolare la zona del litorale, sin dagli inizi degli anni '70 sono state vere e proprie mete di migrazione da parte dei campani; questi nel corso degli anni hanno consolidato la loro presenza sul territorio, soprattutto attraverso l'avviamento di attività economiche. Tali contatti all'occorrenza sono risultati utili a tutti coloro i quali sono ricercati o dalle Forze di Polizia o da clan avversari.

Per quanto concerne il territorio lignanese si segnala l'episodio riferito all'arresto del latitante, effettuato da parte della Polizia di Stato, Persico Vittorio (nato a Napoli il 27/08/1947) esponente del "clan Licciardi": il soggetto è stato fermato il 30 aprile 2005 durante un controllo di polizia nella località turistica Lignano Sabbiadoro (UD), dove evidentemente Persico si sarebbe avvalso di una "rete di assistenza" per favorire la sua latitanza.

La zona dove più alta è risultata essere la presenza di soggetti con precedenti specifici e dei quali si è ipotizzato il collegamento ad organizzazioni criminali tradizionali è quella di Monfalcone e dei comuni limitrofi.

L'economia di quel territorio, trainata dalle commesse conferite in subappalto a ditte campane nel cantiere navale della Fincantieri, contribuisce ad attirare migliaia di lavoratori provenienti prevalentemente da quella regione. L'incidenza dei cosiddetti "trasferisti" nella struttura sociale locale è rilevante se si pensa che ve ne sono mediamente tremila (anche se ultimamente in diminuzione a causa della crisi economica) presenti in un comprensorio che conta circa venticinquemila

residenti. Fra gente onesta e lavoratrice, si annidano numerosi pregiudicati ed è concreto il rischio che si consolidino basi logistiche utili ad appartenenti a clan camorristici per la realizzazione di delitti.

Il numero elevato e l'evoluzione delle modalità esecutive di alcune rapine eseguite in passato ad aziende di credito, uffici postali, ricevitorie del lotto ed anche ad aziende commerciali, fanno supporre che i gruppi delinquenziali attivi siano ben organizzati.

Vanno ricordate le vicende che a partire con la rapina a mano armata compiuta in pieno centro a Monfalcone (GO) ai danni dell'esercente Vanone Ezio (ferito alle gambe dai malviventi giunti dalla Campania) dell'agosto 2000, attraverso l'operazione denominata "Torre Annunziata" (nel 2002, foriera di decine di ordinanze di custodia cautelare.) in cui sono emerse infiltrazioni camorristiche, attestano Monfalcone quale centro di particolare interesse per insediamenti criminali talora collegati ai clan camorristici. Non a caso, nel 2002, fu colà arrestato un avvocato, un «colletto bianco» della camorra affiliato al clan di Ciro Mazzarella, ricercato per traffico internazionale di T.L.E.

Nel giugno 2007 si segnala l'arresto del latitante di camorra affiliato al clan "Cavallari" che, da diversi anni, aveva trovato rifugio sicuro nella città di Monfalcone, lavorando in qualità di operaio all'interno dei locali cantieri navali sotto le mentite spoglie. Le indagini condotte dalla Polizia di Stato di Monfalcone tese ad identificare quanti nel tempo ne avessero favorito la latitanza, si concludevano con la denuncia per il delitto di favoreggiamento personale e falso ideologico di due persone.

Ulteriore dato di attualità giunge dalla conclusione dell'operazione denominata "Congo" svolta dalla Squadra Mobile di Napoli, che ha permesso di ricostruire nel tempo, non solo traffici di stupefacenti e vicende di racket gestiti dalla cosca di camorra operante in Acerra (NA), quanto, soprattutto i fatti di sangue avvenuti a margine della faida sorta tra i contrapposti clan di camorra dei "De Falco - Di Fiore" e "Mariniello".

In data 4 febbraio 2008, infatti, dava esecuzione ad un provvedimento cautelare disposto dall'Autorità Giudiziaria partenopea nei confronti di numerosi soggetti organici al predetto clan, sventando altresì un progetto criminoso che si sarebbe

dovuto concludere con l'omicidio di Mariniello Antonio¹⁸. L'ufficio investigativo, a Redipuglia (GO) rintracciava e traeva in arresto un soggetto, residente in Fogliano Redipuglia, ritenuto organico al clan "De Falco - Di Fiore". Nel febbraio 2009, i Carabinieri di Napoli e Trieste hanno dato esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di un soggetto residente in provincia di Gorizia, ritenuto responsabile dello spaccio di stupefacenti in quella provincia, dove lavorava come consulente per una ditta impegnata in subappalto alla Fincantieri di Monfalcone. L'ordinanza di custodia cautelare fa parte di un'indagine della Dda di Napoli che ha coinvolto complessivamente ventinove persone, ristrette in carcere, accusate di associazione mafiosa poiché facente parte dei clan camorristici della cosiddetta "Alleanza di Secondigliano" e del clan "Licciardi".

In data 27 maggio 2009 è stato tratto in arresto un soggetto perché colpito da ordinanza di custodia emessa in data 21.05.2009 dalla Sezione G.I.P. del Tribunale di Napoli ex artt. 416 bis, 629 c.p. e art 74 DPR 309/90. In particolare per aver collaborato personalmente e direttamente con i vertici del sodalizio e in particolare con il fratello, svolgendo funzioni operative nel settore delle attività estorsive e in quello degli stupefacenti. L'ordinanza di custodia cautelare fa parte di un'indagine della Dda di Napoli che ha coinvolto complessivamente 64 persone, gran parte ristrette in carcere, accusate di associazione mafiosa poiché facenti parte del clan camorristico "Orefice/Arlistico-Terracciano".

In data 8 settembre 2010 Carabinieri del Nucleo Investigativo di Trieste in collaborazione con quelli del capoluogo campano hanno tratto in arresto un soggetto, all'aeroporto di Roma proveniente dalla Spagna, considerato elemento di spicco del clan degli "scissionisti", in quanto fortemente legato al boss Raffaele Amato. L'arrestato è considerato uno dei capi dell'organizzazione sgominata dai Carabinieri di Trieste nell'operazione "Caligher" conclusa, nella prima fase nel luglio 2010, con l'arresto di quattro responsabili ed il sequestro di quarantatré chilogrammi di stupefacente del tipo hashish, centosessantaquattromila euro e due autovetture.

Nel dicembre 2010 si è conclusa l'operazione "White Snake", coordinata dalla Dda di Napoli e svolta dalla Squadra Mobile di Napoli, che hanno dato esecuzione all'ordinanza emessa nel novembre 2010 dal G.I.P. del Tribunale di Napoli a

18 Reggente dell'omonimo clan.

carico di venticinque persone, tutti cittadini campani, indagati per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Tra gli arrestati anche un soggetto residente in provincia di Pordenone.

Risalgono al settembre 2004 le venticinque misure cautelari eseguite nell'ambito di un'operazione condotta dalla polizia di Lecce. Tra gli arrestati, che sono sospettati di far parte dell'organizzazione mafiosa Sacra Corona Unita, figura anche un commerciante leccese che da qualche tempo risiedeva in Friuli, da dove avrebbe dato sostegno all'organizzazione.

In data 5 novembre 2010 si segnala l'arresto (ordinanza di custodia cautelare del G.I.P. del Tribunale di Bari a carico di novantadue presunti affiliati) di un soggetto indagato per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, avvenuto a Cervignano del Friuli (UD) ad opera della Squadra Mobile di Bari, nell'ambito di un'operazione di polizia giudiziaria tesa alla disarticolazione delle famiglie mafiose rivali della Sacra Corona Unita "Di Cosola e Stramaglia". L'arrestato svolgeva attività lavorativa presso un trattoria della cittadina friulana, che gestiva insieme alla famiglia.

In data 25 febbraio 2011 personale della Compagnia Carabinieri di Altamura (BA) dava esecuzione al provvedimento emesso dal Tribunale di Bari – Sezione per le Misura di Prevenzione, a carico di un soggetto a cui sono stati sequestrati beni immobili, quattro società (delle quali due imprese edili, una società finanziaria ed un'azienda di produzione e vendita di materassi) autovetture e rapporti bancari, per un valore complessivo di circa € 30.000.000,00.

Nel territorio di competenza sono presenti due beni immobili (appartamento + locale ad uso deposito) oggetto del provvedimento di sequestro, entrambi ubicati a Monfalcone (GO).

Ai fini preventivi, si ritiene sia basilare la conoscenza del fenomeno da parte della popolazione di una determinata area, e soprattutto la presa di coscienza della concreta possibilità che possa in qualche modo interessarla. Solo in tal modo è possibile mettere a fuoco il problema.

Grazie anche ad un attento presidio del territorio che realizzano costantemente, le Forze di Polizia territoriali costituiscono dei recettori delle situazioni di anomalia che sopravvivono nei territori di competenza, permettendo di verificarne eventuali elementi di criticità, affrontando l'ipotetico fatto con una opportuna

chiave di lettura e collaborando con la nostra struttura che può impiegare tutta l'esperienza maturata nel settore e partecipare le conoscenze acquisite in campo nazionale.

Nell'ottica del più ampio obiettivo di raggiungere una maggiore consapevolezza sociale del fenomeno, a vantaggio della prevenzione dai rischi delle infiltrazioni mafiose nel tessuto economico e sociale, si suggerisce l'instaurazione di un sistema di promozione di incontri pubblici con la popolazione ovvero di appuntamenti formativi con le associazioni delle categorie economiche e imprenditoriali presenti sul territorio, per favorire la conoscenza del fenomeno e fornire le indicazioni per innestare una collaborazione con le Istituzioni preposte al contrasto. Medesima sensibilizzazione andrebbe operata con gli istituti bancari e ancor più con gli intermediatori finanziari (anche commercialisti, notai, ecc.), dove si rivolgono i portatori di illeciti interessi della criminalità organizzata per lo svolgimento di operazioni finanziarie sospette.

Concludo invitandovi a porre l'attenzione su un elemento che si appalesa una volta ascoltata la relazione nella sua interezza: la quasi totalità degli arresti di persone riconducibili alle consorterie mafiose endogene, ha avuto quali protagoniste Autorità Giudiziarie e Forze di Polizia di altre regioni d'Italia.

Tale dato offre due chiavi di lettura, la prima è quella che attesta come dato di fatto che in Friuli Venezia Giulia siano presenti soggetti appartenenti alla Criminalità Organizzata che, fino al loro arresto si sono infiltrate nel tessuto economico e civile della nostra regione, l'altra è che da parte degli apparati investigativi, e non solo, sia necessario affrontare questa problematica con la dovuta attenzione promuovendo attività di sensibilizzazione, prevenzione e, se del caso, repressione in un contesto territoriale che non può arrogarsi il diritto di considerarsi immune da tale penetrazione.

Lorenzo Frigerio, Libera Informazione

Grazie anche al dott. Moroso per la ricostruzione puntuale dell'attività delle forze dell'ordine in questa regione.

Chiudiamo questa sessione pomeridiana con l'intervento di Marina Osenda, referente regionale di Libera. A lei chiediamo di raccontarci il lavoro prezioso e silenzioso che Libera svolge nel territorio regionale, un impegno costante e gravoso al quale lei e gli amici di Libera si dedicano con impegno e passione.

LA PREVENZIONE E LA FORMAZIONE: IL LAVORO DI LIBERA SUL TERRITORIO

Marina Osenda

Referente regionale Libera Friuli Venezia Giulia¹⁹

Buonasera. A me l'onore di parlare del lavoro di Libera nella nostra regione. Lo faccio molto volentieri partendo da una piccola premessa: sarebbe semplice snocciolare una serie di dati reali relativi a iniziative, progetti, persone incontrate, contatti con istituzioni ed enti locali per rendere l'idea dell'accoglienza positiva e del seguito che trova la proposta di Libera in Friuli Venezia Giulia. Ma sarebbe comunque un resoconto parziale, perché raccontare Libera è raccontare le persone che ogni giorno lavorano per tessere questa rete, che ogni giorno si inventano iniziative da proporre, percorsi da fare, progetti da attuare, giovani e adulti che ci mettono passione, cuore, impegno, tenacia, non senza fatiche, non senza delusioni, ma con la consapevolezza che ognuno può costruire un pezzo di strada da percorrere insieme.

“Insieme” è una parola cardine di Libera.

Insieme, proprio come oggi: magistratura, forze dell'ordine, società responsabile. Ma insieme anche come modo di agire nella nostra regione, che replica quello che è la realtà di Libera a livello nazionale: una “rete” di associazioni e di soci singoli.

Persone e realtà tra le più diverse che stanno insieme e lavorano insieme: cooperative sociali accanto a sindacati di polizia, gruppi parrocchiali accanto a botteghe del mondo, associazioni culturali con gruppi parrocchiali, sono decine le realtà diverse che formano la rete di Libera, ognuna dando il proprio contributo, ognuna offrendo le proprie competenze e la propria peculiare esperienza, condividendo idee e proposte.

Una rete chiamata a superare individualismi e protagonismi, valorizzando la cul-

¹⁹ Libera FVG, <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/652>

tura del “noi” e le singole competenze. E in questa rete di rapporti mettiamo ancora quelli che abbiamo tessuto con gli enti locali e con le istituzioni, interlocutori preziosi per azioni condivise e iniziative comuni.

E ancora i soci singoli (tanti giovani!) che si raggruppano in presidi: ne abbiamo, ad oggi, otto, ognuno di essi dedicato a una vittima di mafia.

Presidio Eddie Cosina, Presidio Biagio Siciliano e Giuditta Milella, Presidio Antonio Landieri, Presidio Caterina Nencioni, Presidio Agata Zuccherò e Liliana Caruso, Presidio Cosimo Cristina: sono delle realtà bellissime chiamate prima di tutto a costruirsi credibilità e competenza nell’autoformazione, che in maniera costante viene attuata alimentando la voglia di conoscere, approfondire, maturare nella direzione di una cittadinanza sempre più consapevole e responsabile.

Formazione che non rimane chiusa al nostro interno: l’impegno di Libera è volto alla promozione di una cultura della legalità, l’unica strada perseguibile per creare gli anticorpi per sconfiggere il cancro mafioso. Impegno che si concretizza nelle tante iniziative di carattere culturale e sociale, ma che vede i nostri giovani privilegiare la promozione non tanto di interventi spot, quanto di percorsi e progetti di educazione alla legalità democratica, alla corresponsabilità, alla cittadinanza attiva nelle scuole, nelle università, nei gruppi; progetti di carattere regionale, che hanno visto e vedono coinvolte in uno stesso progetto scuole delle quattro province, significa coinvolgere e far incontrare e interagire giovani di realtà diverse, dai saperi diversi.

Parlare di giustizia, di legalità, di mafie significa a volte partire proprio dall’inizio, visto che ci troviamo di fronte a ragazzi che sono nati negli anni successivi alla stagione delle stragi di mafia e che a volte hanno solo sentito nominare i nomi di Falcone e Borsellino senza sapere nulla di questi magistrati.

Ma al di là del veicolare un sapere concreto, oggettivo, ciò che preme di più è un lavoro che va nella direzione della cittadinanza attiva e responsabile, affinché nessuno si senta esonerato dal fare la propria parte per costruire per tutti il proprio pezzo di strada. I risultati che abbiamo ottenuto finora nelle scuole della regione sono positivamente sorprendenti, tanto che all’interno delle scuole stesse nascono presidi di studenti che decidono di impegnarsi, segno soprattutto che i nostri giovani non sono privi di passione, speranza, entusiasmo, voglia di cambiamenti positivi e fame e sete di grandi valori; forse hanno solo bisogno di adulti meno

stanchi, disillusi, e più credibili che non smorzino le loro passioni ma le indirizzino verso grandi ideali.

Ancora da ricordare i tanti ragazzi che dalla nostra regione vanno d'estate a fare la bellissima esperienza dei campi di lavoro sui terreni confiscati, condividendo il lavoro concreto nei campi, ma anche esperienze di vita e tornando poi carichi e desiderosi di impegnarsi anche qui.

E proprio a proposito di beni confiscati, Libera presidia la nostra regione anche per ciò che concerne i beni confiscati, monitorando la situazione della gestione di questi beni e verificando la possibilità di un loro riutilizzo a scopo sociale.

E presidiamo il territorio anche con il progetto, che deve ancora partire, di un osservatorio permanente sulla criminalità organizzata che garantisca un monitoraggio attento delle situazioni, una lettura precisa di fonti e documenti, l'analisi e l'elaborazione di dati, una mappatura del territorio.

Libera in Friuli Venezia Giulia tesse rapporti, in alcuni casi molto fecondi, con gli enti locali e le istituzioni. Questure, prefetture, province, comuni: questi gli interlocutori preziosi per azioni e iniziative comuni.

Infine: essere Libera in questo territorio, come in tutti gli altri, significa coltivare la memoria delle vittime innocenti delle mafie.

Ogni 21 marzo nelle piazze principali del FVG celebriamo, tutti insieme, la giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie, ricordando i loro nomi, più di 900, uno ad uno.

E contemporaneamente abbiamo voluto creare un rapporto rispettoso di vicinanza e amicizia con i familiari delle vittime, come è successo con la famiglia di Eddie Cosina che è sempre al nostro fianco, ma come è accaduto anche nell'esperienza del presidio di Udine dedicato a Giuditta Milella e Biagio Siciliano, che ha stretto un forte legame con la mamma di Giuditta, creando un ponte tra Udine e Palermo che forse rende un po' meno dolorosa la solitudine per una morte ingiusta.

Ecco, questo è il nostro fare prevenzione e formazione in FVG da cittadini giovani e adulti appassionati di verità e giustizia che vogliono costruire nei gesti, nelle azioni e negli atteggiamenti, giorno per giorno quella "comunità alternativa alle mafie", pensiero che è sempre stato alla base dell'agire e dell'essere di Libera.

N.B. Il convegno di Udine del 2 febbraio 2013 è stato chiuso dall'intervento di Don Marcello Cozzi, vicepresidente nazionale di Libera, intitolato "Dalla conoscenza alla corresponsabilità". Purtroppo la registrazione del suo intervento è andata perduta e ce ne scusiamo non solo con lui ma anche con i lettori. A Don Marcello abbiamo chiesto comunque di partecipare a questa pubblicazione, focalizzando i contenuti del convegno stesso in un testo che offrisse una utile chiave di lettura e facesse comprendere il senso ultimo dell'iniziativa stessa.

NON SI TRATTA DI CAPIRE SE C'È, MA COSA È

Don Marcello Cozzi

Vicepresidente nazionale di Libera

Non si tratta di capire se c'è ma cosa è.

Cosa è diventata, come si è trasformata, in che modo si sta evolvendo, quali sono i suoi nuovi mercati, in quali affari sta investendo, con quali lingue parla e quali sono i suoi volti. È questa oggi la sfida della mafia o, meglio, delle mafie.

Ce lo diciamo da tempo, ormai, come in una sorta di cantilena, ma non tanto per ricordarlo a noi stessi – il che va sempre bene – ma per evitare che un po' ovunque in giro per l'Italia ci si lasci andare alla tentazione di pensare che nonostante in linea di principio quest'affermazione la condividiamo, tutto sommato però il problema non appartiene al nostro territorio. Soprattutto, poi, se questo si trova a distanze rassicuranti da quel sud d'Italia così problematico e così aggredito dai clan. E allora sarebbe forse sufficiente ricordarci dell'aggressione 'ndranghetista a quel Piemonte del giudice Bruno Caccia che è già viva nei giorni del suo omicidio a Torino nel 1983, e che ha visto nella recente operazione Minotauro semplicemente un punto di arrivo. O forse di passaggio.

Dovremmo ricordare che Bardonecchia e Bordighera, comuni sciolti per mafia – il primo nel 1995, il secondo nel 2011 – non si trovano in Sicilia o in Calabria, ma in Piemonte e in Liguria.

Dovrebbero ritornarci in mente le immagini di summit in perfetto stile mafioso in quella Lombardia che fino all'altro giorno autorevoli Istituzioni ancora dipingevano come una sorta di Eden lontano dall'inferno criminale.

Dovremmo forse elencare nomi e cognomi di quei tanti imprenditori che sulla propria pelle hanno pagato nel ricco Nord-est la prepotenza di uomini della camorra in trasferta da quelle parti a prestare soldi ma per poi riprenderseli con modalità che molte di quelle vittime preferiscono ormai dimenticare.

Dovremmo forse parlare di quel piccolo negozio di alimentari nell'altrettanto piccolo Molise nel quale verso la fine degli anni Novanta un clan della camorra andò a riciclare i propri soldi entrando con l'usura.

Insomma, ne avremmo tanti di esempi da riportare per dirci come sia ormai anacronistica la filastrocca delle "isole felici".

Per dirci che ormai non è più il sangue versato a certificare la mafiosità di un territorio ma piuttosto i capitali sospetti, sporchi e ambigui, entrati chissà in che modo nell'economia di quel territorio. E in un sistema economico e capitalista come quello attuale, "naturalmente" predisposto ad accogliere soldi "poco puliti", davvero pensavamo che una mafia in veloce evoluzione non avrebbe trovato modo e tempi per conquistare e controllare questo territorio virtuale che è appunto l'economia? Abituati come sono da sempre a eludere dogane e confini di ogni tipo, davvero poteva essere impresa impossibile per i mafiosi (specialmente i figli dei capobastone che negli ultimi anni hanno studiato nelle migliori università europee) muoversi fra le maglie del mondo economico e finanziario attuale?

E se così è, davvero è sufficiente pensare di alzare barricate a difesa della presunta verginità dei nostri territori e delle nostre regioni, in una sorta di sindrome da Fort Apache contro l'arrivo (in gergo tecnico "infiltrazioni") dei mafiosi tutti meridionali e tutti delinquenti?

Non aveva forse ragione Giovanni Falcone quando dicendo che la mafia, come la Chiesa, "*sa rinnovarsi senza rinunciare alle proprie tradizioni*", voleva semplicemente dirci sappiate intercettare i nuovi affari (i mega appalti, i fiumi di soldi europei, la tratta di esseri umani, i rifiuti, il nucleare, il traffico internazionale di armi), ma sappiate anche leggere i loro nuovi linguaggi, che non sostituiscono necessariamente quelli di un tempo (pungiture, rituali, battesimi) ma aggiungono e affiancano altre modalità (massoneria, poteri forti, personaggi insospettabili, l'illegalità che si veste di legalità).

Ad un pentito di mafia che mi parlava delle sue vicende e del coinvolgimento di certo rappresentanti delle istituzioni e della politica, chiesi in che modo avevano affiliato quelle persone. Lui mi guardò e dopo un attimo sorridendo mi rispose: "*Non c'era bisogno; nel momento in cui ci dava l'appalto lui entrava nella famiglia!*".

Questo accade mentre qualcuno cerca ancora macchioline di sangue per dire che lì c'è la mafia. Non si tratta di capire se c'è, ma cosa è.

LE MAFIE IN FRIULI VENEZIA GIULIA: DAL PASSAGGIO A NORD EST VERSO L'INSEDIAMENTO

Convegno regionale

Udine 2 febbraio 2013

A cura di Fondazione Libera Informazione

In collaborazione con:

Libera Friuli Venezia Giulia e Siulp Friuli Venezia Giulia

Prima sessione

mattina ore 9.30/13.00

- Saluti delle autorità locali
- Introduzione e avvio dei lavori
Roberto DECLICH, segretario regionale SIULP FVG
- Le mafie e la teoria delle “isole felici”
Lorenzo FRIGERIO, coordinatore nazionale di Libera Informazione
- La diffusione delle organizzazioni mafiose nel nord Italia
Enzo CICONTE, storico, scrittore e già consulente della Commissione Parlamentare Antimafia
- La presenza delle cosche nelle regioni del Nord Est e nel Friuli Venezia Giulia
Roberto PENNISI, magistrato della Direzione Nazionale Antimafia
- Il ruolo degli enti locali nel contrasto alle mafie
Pierpaolo ROMANI, coordinatore nazionale di Avviso Pubblico
- Proposte e conclusioni
Felice ROMANO, segretario generale nazionale SIULP

Seconda sessione**pomeriggio ore 14.30/17.30**

- I delitti di criminalità organizzata in F.V.G.: l'attività di contrasto
Pietro MONTRONE, Direzione Distrettuale Antimafia, Procura della Repubblica di Trieste
- Il contrasto da parte delle forze dell'ordine
Giacomo MOROSO, Direzione Investigativa Antimafia, Trieste
- Le vittime delle mafie e i mercati del dolore
Don Pierluigi DI PIAZZA, Centro di accoglienza e di promozione culturale "Ernesto Balducci"
- La prevenzione e la formazione: il lavoro di Libera sul territorio
Marina OSEDA, referente regionale Libera FVG
- Dalla conoscenza alla corresponsabilità
Don Marcello COZZI, vicepresidente Libera

I LINK E I LIBRI

I link

Enti locali

- Regione Friuli Venezia Giulia <http://www.regione.fvg.it/>
- Comune Trieste <http://www.retecivica.trieste.it/>
- Comune Udine <http://www.comune.udine.it/>
- Associazione Nazionale Comuni Italiani: <http://www.anci.it/>
- Avviso Pubblico. Enti locali e regioni per la formazione civile contro le mafie: <http://www.avvisopubblico.it/>

Istituzioni

- ANM – Associazione Nazionale Magistrati: <http://www.associazionemagistrati.it/>
- Banca d'Italia Unità d'Informazione Finanziaria: <http://www.bancaditalia.it/UIF>
- Camera dei Deputati: <http://www.camera.it/>
- Consiglio Superiore della Magistratura: <http://www.csm.it/>
- Corte Costituzionale: <http://www.cortecostituzionale.it/>
- Corte dei Conti: <http://www.corteconti.it/>
- Corte di Cassazione: <http://www.cortedicassazione.it/>
- Governo Italiano: <http://www.governoitaliano.it/>
- Ministero Giustizia: <http://www.giustizia.it/giustizia/>
- Ministero Interno: <http://www.interno.it/>
- Presidenza della Repubblica: <http://www.quirinale.it/>
- Senato della Repubblica: <http://www.senato.it/>

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

- L'associazione: <http://www.libera.it>

- La Fondazione Libera Informazione: <http://www.liberainformazione.org/>
- Premio Roberto Morrione <http://www.premiorobertomorrione.it/>
- Narcomafie: <http://www.narcomafie.it/>
- FLARE, la rete europea di associazioni: <http://flarenetwork.org/>
- Le cooperative di Libera Terra: <http://www.liberaterra.it/>
- In viaggio sui beni confiscati: <http://www.ilgiustodiviaggiare.it/>
- L'agenzia Cooperare con Libera Terra: <http://www.cooperareconliberaterra.it/>

I libri

Mafie d'Italia

- Barbacetto Gianni, Milosa Davide, LE MANI SULLA CITTÀ, Chiarelettere, Milano 2011
- Bolzoni Attilio, FAQ MAFIA, Bompiani, Milano 2010
- Candito Alessia, CHI COMANDA MILANO, RX Castelvecchi Editore, Roma 2013
- Capacchione Rosaria, L'ORO DELLA CAMORRA, Rizzoli, Milano 2008
- Chiavari Marta, LA QUINTA MAFIA, Ponte alle Grazie, Milano 2011
- Ciconte Enzo, 'NDRANGHETA PADANA, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2010
- Ciconte Enzo, LE PROIEZIONI MAFIOSE AL NORD, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2013
- Ciconte Enzo, Forgione Francesco, Sales Isaia (a cura di), ATLANTE DELLE MAFIE, Vol. 1, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2012
- Ciconte Enzo, Forgione Francesco, Sales Isaia (a cura di), ATLANTE DELLE MAFIE, Vol. 2, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2013
- Cozzi Marcello, QUANDO LA MAFIA NON ESISTE, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2010
- dalla Chiesa Nando, LA CONVERGENZA, Melampo, Milano 2010
- dalla Chiesa Nando, Panzarasa Martina, BUCCINASCIO, Einaudi, Torino

- 2012
- De Stefano Bruno, LA PENISOLA DEI MAFIOSI, Newton Compton Editori, Roma 2008
 - DEM DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DELLE MAFIE (a cura di Claudio Camarca), Rx Castelvecchi, Roma 2013
 - Forgione Francesco, 'NDRANGHETA, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2008
 - Forgione Francesco, PORTO FRANCO, Dalai Editore, Milano 2012
 - Gatti Fabrizio, GLI ANNI DELLA PESTE, Rizzoli, Milano 2013
 - Gennari Giuseppe, LE FONDAMENTA DELLA CITTÀ, Mondadori, Milano 2013
 - Gratteri Nicola, Nicaso Antonio, LA MALAPIANTA, Mondadori, Milano 2010
 - Ingrascì Ombretta, CONFESIONI DI UN PADRE, Melampo Editore, Milano 2013
 - LA MAFIA AL NORD, Atti della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla mafia, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 1994
 - Lane David, TERRE PROFANATE, Laterza, Roma - Bari 2010
 - Lodato Saverio, QUARANT'ANNI DI MAFIA, Rizzoli, Milano 2012
 - MAFIE AL NORD. Il radicamento visto da Novara (a cura di Domenico Rossi), Interlinea, Novara 2012
 - Monga Federico, Varacalli Rocco, SONO UN UOMO MORTO, Chiarelettere, Milano 2013
 - Oliva Ruben H., Fierro Enrico, LA SANTA. Viaggio nella 'ndrangheta sconosciuta (libro + DVD), Rizzoli, Milano 2007
 - Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, CONTAGIO, Laterza, Roma - Bari 2011
 - Portanova Mario, Rossi Giampiero, Stefanoni Franco, MAFIA A MILANO, Melampo Editore, Milano 2010
 - Tizian Giovanni, GOTICA, Round Robin Editrice,
 - Tizian Giovanni, LA NOSTRA GUERRA NON È MAI FINITA, Mondadori, Milano 2013

- Varese Federico, *MAFIE IN MOVIMENTO*, Einaudi, Torino 2011
- Zornetta Monica, Guerretta Danilo, *A CASA NOSTRA*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2006
- Zornetta Monica, *LA RESA*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2010

Corruzione ed etica

- Ambrosoli Umberto, *QUALUNQUE COSA SUCCEDA*, Sironi Editore, Milano 2009
- Barbacetto Gianni, Gomez Peter, Travaglio Marco, “*MANI PULITE. LA VERA STORIA, 20 ANNI DOPO*”, Chiarelettere, Milano 2012
- Biondani Paolo, Gerevini Mario, Malagutti Vittorio, *CAPITALISMO DI RAPINA*, Chiarelettere, Milano 2007
- Camera dei Deputati Comitato di studio sulla prevenzione della corruzione, *LA LOTTA ALLA CORRUZIONE*, Editori Laterza, Roma - Bari 1998
- Colombo Gherardo, *SULLE REGOLE*, Feltrinelli, Milano 2008
- Colombo Gherardo con Marzoli Franco, *FARLA FRANCA*, Longanesi, Milano 2012
- Davigo Piercamillo, *LA GIUBBA DEL RE* (a cura di Davide Pinardi), Editori Laterza, Roma - Bari 1998
- Davigo Piercamillo, Mannozi Grazia, *LA CORRUZIONE IN ITALIA*, Laterza, Roma - Bari 2007
- Davigo Piercamillo, Sisti Leo, *PROCESSO ALL'ITALIANA*, Laterza, Roma - Bari 2012
- Gatti Claudio, Sansa Ferruccio, *IL SOTTOBOSCO*, Chiarelettere, Milano 2012
- Hinna Luciano Piero, Marcantoni Mauro, *CORRUZIONE*, Donzelli Editore, Roma 2013
- Lodato Saverio, Scarpinato Roberto, *IL RITORNO DEL PRINCIPE*, Chiarelettere, Milano 2008
- *MANI PULITE 1992 - 2012 L'inchiesta che ha cambiato l'Italia*, 2 volumi, Corriere della Sera, Milano 2012

- Mapelli Walter, Santucci Gianni, LA DEMOCRAZIA DEI CORROTTI, Rizzoli, Milano 2012
- Pinotti Ferruccio, Tescaroli Luca, COLLETTI SPORCHI, Rizzoli, Milano 2008
- Rizzo Sergio, Stella Gian Antonio, LA CASTA, Rizzoli, Milano 2007
- Stajano Corrado, UN EROE BORGHESE, Einaudi, Torino 1991
- Vannucci Alberto, ATLANTE DELLA CORRUZIONE, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2012
- Zapelli Monica, UN UOMO ONESTO, Sperling & Kupfer, Milano 2012

L'economia mafiosa

- Amadore Nino, LA ZONA GRIGIA, La Zisa, Palermo 2007
- Arlacchi Pino, LA MAFIA IMPRENDITRICE, Il Saggiatore, Milano 2007 (1983)
- Astone Filippo, SENZA PADRINI, TEA, Milano 2011
- Bellavia Enrico, De Lucia Maurizio, IL CAPPIO, Rizzoli, Milano 2009
- Bianchi Stefano Maria, Nerazzini Alberto, LA MAFIA È BIANCA (libro + DVD), Rizzoli, Milano 2005
- Cianciullo Antonio, Fontana Enrico, DARK ECONOMY, Einaudi, Torino 2012
- dalla Chiesa Nando, L'IMPRESA MAFIOSA, Cavallotti University Press, Milano 2012
- Danna Serena (a cura di), PRODOTTO INTERNO MAFIA, Einaudi, Torino 2011
- Del Barba Massimiliano, Faieta Alfredo, GRANDI EVASORI, Editori Riuniti, Roma 2010
- Forgione Francesco, MAFIA EXPORT, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2009
- Grasso Pietro con Bellavia Enrico, SOLDI SPORCHI, Dalai Editore, Milano 2011
- Legambiente, RAPPORTO ECOMAFIA 2013, Edizioni Ambiente, Milano 2013

- Mazzearella Roberto, L'UOMO D'ONORE NON PAGA IL PIZZO, Città Nuova Editrice, Roma 2011
- Napoleoni Loretta, LA MORSA, Chiarelettere, Milano 2009
- Penelope Nunzia, SOLDI RUBATI, Ponte alla Grazie, Milano 2011
- Simonetta Biagio, I PADRONI DELLA CRISI, Il Saggiatore, Milano 2013
- SOS Impresa, LE MANI DELLA CRIMINALITÀ SULLE IMPRESE, Alberti Editore, Roma 2011
- Uccello Serena, Amadore Nino, L'ISOLA CIVILE, Einaudi, Torino 2009

Libera Informazione

- Morrione Roberto (a cura di), GIORNALISMI & MAFIE, EGA, Torino 2008
- MILLE GIORNI, MILLE VOCI. Dai territori alle redazioni, alla ricerca della notizia perduta (a cura di Roberto Morrione, Lorenzo Frigerio, Peppe Ruggiero, Gaetano Liardo), Fondazione Libera Informazione, Roma 2009
- PAROLE E MAFIE. Dossier Lazio. Informazione, silenzi, omertà (a cura di Roberto Morrione, Lorenzo Frigerio, Peppe Ruggiero, Marcella Sansoni, Gaetano Liardo), Fondazione Libera Informazione, Roma 2009
- OMBRE NELLA NEBBIA. Dossier mafie in Lombardia (a cura di Elena Ciccarello, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Fondazione Libera Informazione, Narcomafie, Roma 2010
- CORROTTI. L'eterno ritorno: malaffare e scandali dopo Tangentopoli (a cura di Roberto Morrione, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Fondazione Libera Informazione, Comitato Unitario Professioni Modena, Roma 2011
- LIBERTÀ D'INFORMAZIONE, QUANTO COSTA E A CHI? (a cura di Norma Ferrara, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Fondazione Libera Informazione, Open Society Foundations, Roma 2011
- IL COVO FREDDO. MAFIE E ANTIMAFIA IN UMBRIA, Fondazione Libera Informazione, Roma 2011
- MAFIE SENZA CONFINI, NOI SENZA PAURA. DOSSIER MAFIE IN

- EMILIA-ROMAGNA. (a cura di Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Roma, 2011
- DIFFAMAZIONE E DIFFAMATI (a cura di Santo Della Volpe, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Roma, 2012
 - MOSAICO DI MAFIE E ANTIMAFIA. I NUMERI DEL RADICAMENTO. (a cura di Santo Della Volpe, Norma Ferrara, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Roma, 2012
 - CARTE IN REGOLA (a cura di Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Fondazione Libera Informazione, Comitato Unitario Professioni Modena, Roma 2013
 - MOSAICO DI MAFIE E ANTIMAFIA. L'ALTRA 'NDRANGHETA IN EMILIA ROMAGNA (a cura di Santo Della Volpe, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Roma, 2013

Ricordi e testimonianze

- Anello Laura, L'ALTRA STORIA, Sperling & Kupfer, Milano 2012
- Bolzoni Attilio, UOMINI SOLI, Melampo Editore, Milano 2012
- Borsellino Agnese con Salvo Palazzolo, TI RACCONTERÒ TUTTE LE STORIE CHE POTRÒ, Feltrinelli, Milano 2013
- Borsellino Paolo, OLTRE IL MURO DELL'OMERTÀ, Rizzoli, Milano 2011
- Borsellino Salvatore, Calasanzio Benny, FINO ALL'ULTIMO GIORNO DELLA MIA VITA, Aliberti Editore, Roma 2012
- Caselli Giancarlo, LE DUE GUERRE, Melampo Editore, Milano 2009
- Caselli Gian Carlo, ASSALTO ALLA GIUSTIZIA, Melampo Editore, Milano 2011
- dalla Chiesa Nando, DELITTO IMPERFETTO, Melampo Editore, Milano 2007 (1984)
- Deaglio Enrico, IL VILE AGGUATO, Feltrinelli, Milano 2012
- De Pasquale Fabio, Iannelli Eleonora, COSÌ NON SI PUÒ VIVERE, Rocco Chinnici: la storia mai raccontata del giudice che sfidò gli intoccabili, RX Castelvocchi Editore, Roma 2013
- Falcone Giovanni, LA POSTA IN GIOCO, Rizzoli, Milano 2011
- Falcone Giovanni, COSE DI COSA NOSTRA, Rizzoli, Milano 2012 (1991)

- Garlando Luigi, *PER QUESTO MI CHIAMO GIOVANNI*, Rizzoli, Milano 2012 (2004)
- Grasso Pietro, *LIBERI TUTTI*. Lettera a un ragazzo che non vuole morire di mafia, Sperling & Kupfer, Milano 2012
- Ingroia Antonio, *PALERMO*, Melampo Editore, Milano 2012
- Lucentini Umberto, *PAOLO BORSELLINO*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003
- Mascali Antonella, *LOTTA CIVILE*, Chiarelettere, Milano 2009
- Rizza Sandra, *Lo Bianco Giuseppe*, ANTONIO INGROIA IO SO, Chiarelettere, Milano 2012
- Viviano Francesco, Ziniti Alessandra, *VISTI DA VICINO*. Falcone e Borsellino gli uomini e gli eroi, Aliberti Editore, Roma 2012

INDICE

Premessa	5
Saluti delle autorità	8
Introduzione e avvio dei lavori	13
di Roberto Declich	
La mafia e la teoria delle isole felici	16
di Lorenzo Frigerio	
La diffusione delle organizzazioni mafiose nel nord Italia	22
di Enzo Ciconte	
La presenza delle mafie nell'area del Triveneto	27
di Roberto Pennisi	
Il ruolo degli enti locali nel contrasto alle mafie	38
di Pierpaolo Romani	
Proposte e conclusioni	42
di Felice Romano	
Le vittime delle mafie e i mercati del dolore	50
di Don Pierluigi Di Piazza	
I delitti della criminalità organizzata in Friuli Venezia Giulia: l'attività di contrasto da parte della D.D.A	57
di Pietro Montrone	
Il contrasto da parte delle forze dell'ordine	66
di Giacomo Moroso	
La prevenzione e la formazione: il lavoro di Libera sul territorio	81
di Marina Osenda	
Non si tratta di capire se c'è, ma cosa è	85
di Don Marcello Cozzi	
Programma convegno Udine, 2 febbraio 2013	87
I link e i libri	89

Per molti decenni si è preferito considerare il Friuli Venezia Giulia immune dai pericoli d'infiltrazione mafiosa. Solo nel corso degli ultimi anni, è emersa una scomoda verità: il Friuli Venezia Giulia non è più, come lo era un tempo, solo terra di passaggio per i business illeciti delle consorterie criminali italiane e transnazionali – su tutti, traffico di stupefacenti e tratta degli esseri umani – ma si candida ormai ad essere territorio di elezione per una presenza ramificata della criminalità organizzata.

Libera Friuli Venezia Giulia e SIULP Friuli Venezia Giulia hanno chiesto a Libera Informazione di collaborare nell'avviare una riflessione sui rischi della presenza mafiosa e sulle possibili soluzioni da adottare per rafforzare il contrasto e la prevenzione. Il primo convegno regionale tenutosi a Udine sabato 2 febbraio 2013 è servito a fare il punto sulla presenza delle mafie in Friuli Venezia Giulia.

